

CXXX SEDUTA**VENERDI' 14 MAGGIO 1971**

Presidenza del presidente CONTU

indi

del vicepresidente ARE

indi

del presidente CONTU

I N D I C E

Disegno di legge (Annunzio di presentazione) . 3349

Proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed il Commissariato regionale per gli usi civici» (104); e disegno di legge: «Norme relative all'organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste nonché all'opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi» (110). (Continuazione della discussione congiunta):

PINNA GAVINO 3350

DEFRAIA 3354

DESSANAY 3360

MELIS G. BATTISTA 3362

CORONA 3366

RAGGIO 3368

BERTOLOTTI, relatore 3376

DEL RIO, Assessore agli enti locali, personale e affari generali 3379

GIANOGLIO 3381

ZUCCA 3382

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

MEDDE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Agevolazioni ai Comuni, alle Province e loro consorzi per l'attuazione di complessi di opere pubbliche e per la pubblicizzazione dei servizi di trasporto — Abrogazione delle leggi regionali 29 agosto 1966, numero 9 e 15 aprile 1971, numero 2».

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUAITA (D.C.), Assessore ai lavori pubblici. Signor Presidente, colleghi consiglieri, la Giunta a mio nome chiede la procedura d'urgenza per la discussione di questo dise-

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

gno di legge i cui punti fondamentali sono la concentrazione in cinque anni degli interventi finanziari previsti e l'assunzione a carico dell'Amministrazione regionale del 10 per cento degli oneri già a carico delle amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Chi approva la procedura d'urgenza alzi la mano.

(E' approvata).

Continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed il Commissariato regionale per gli usi civici» (104) e del disegno di legge: «Norme relative all'organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste nonché alla opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi». (110)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione congiunta della proposta di legge: «Inquadramento nei ruoli organici della Regione Autonoma della Sardegna del personale statale in posizione di comando, in servizio presso gli Ispettorati provinciali dell'agricoltura ed il Commissariato regionale per gli usi civici» e del disegno di legge: «Norme relative all'organizzazione, al funzionamento ed agli organici del personale degli uffici e servizi periferici regionali della agricoltura e delle foreste nonché all'opzione dei dipendenti statali in posizione di comando, in servizio negli uffici stessi».

E' iscritto a parlare l'onorevole Gavino Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io penso di dover intervenire sia pure brevemente in questa discussione e non soltanto per l'importanza del problema della riorganizzazione delle strutture portanti della Regione autonoma, ma anche perchè ne sento il dovere come componente della prima Commissione che ha seguito i lavori del disegno di legge numero 104, di iniziativa consiliare, e del disegno di legge numero 110 di iniziativa dell'Assessore competente. E' un problema di grande importanza, diceva-

mo, è un problema la cui entità ormai si impone all'attenzione, non soltanto del Consiglio, ma di tutto il popolo sardo, che da un riordinamento, se vogliamo anche da un ridimensionamento del corpo burocratico regionale si attende l'avvio a quella politica di sviluppo ordinata che la Regione va cercando ormai da oltre vent'anni. E da oltre vent'anni il problema della burocrazia regionale è all'attenzione anche di tutto il popolo sardo. Perchè, vedete, non bisogna neppure dimenticare o sottacere, come si sottace e si mette da parte un argomento molto fastidioso, che le previsioni circa l'entità della burocrazia, di cui la Regione avrebbe avuto bisogno, fatte sin dalle prime elezioni del Consiglio regionale, e cioè 1948-1949, indicavano una burocrazia agile, una burocrazia svelta, una burocrazia che nulla avrebbe dovuto avere di quella elefantiasi della quale sembrava ed era, in verità, ammalata la burocrazia governativa e la burocrazia statale. Io ricordo addirittura i manifesti elettorali del 1949 dei partiti che allora si dicevano regionalisti, autonomisti (ora sono un po' tutti regionalisti e autonomisti) e in cui respingendo le preoccupazioni, le denunce dei partiti antiregionalisti-antiautonomisti, si assicurava che la Regione non avrebbe speso tanto per la sua burocrazia; che il personale necessario e sufficiente a fare andare avanti la macchina della Regione sarebbe stato tratto in prevalenza dagli uffici dello Stato; un pò quella polemica che adesso è riesplora alla vigilia dell'approvazione della legge per la creazione delle Regioni a statuto ordinario, con il corollario delle Commissioni di indagine sulle previsioni di spesa, con il corollario delle campagne giornalistiche pro o contro le istituzioni delle Regioni a statuto ordinario.

Che cosa è avvenuto poi, al lato pratico? Quale verifica ha avuto quella polemica così accesa, nata alla vigilia delle elezioni del 1949? Ha avuto in realtà una verifica che non è certamente favorevole per quanto attiene a quelle previsioni di leggerezza e di sveltezza degli organismi burocratici che avrebbero dovuto sostenere e sostenere la macchina della Regione autonoma.

Ma c'è da dire di più. Che la elefantiasi, la mastodonticità dell'apparato burocratico via via creato di elezione in elezione, di Giunta in Giunta — ahimè, quanto numerose — succedutesi in quest'arco di vent'anni, è un peccato, una conseguenza di quel vizio che noi avevamo sempre denunciato e che non ci siamo mai stancati di denunciare, cioè il clientelismo. E' il clientelismo che sta alla base di questa ormai raggiunta mastodonticità dell'apparato burocratico. Allora si denunciava il caso di un alto funzionario della Regione, diventato tale attraverso le compiacenti segreterie particolari del primo o dei primi, (senza far nomi, è inutile farli), Presidenti della Regione, preso così di peso da un ufficio modestissimo del Comune di Cagliari dove sovrintendeva, forse, all'apertura e alla chiusura delle condotte d'acqua, e al quale era stato attribuito così *d'emblée* un impiegato d'ordine, il grado, mi pare, quinto, o il grado quarto, con relativo notevole, sostanzioso stipendio. Allora si faceva quel caso e destava tanto scandalo, oggi si fanno altri casi: gente assunta come commesso che adesso fa, mi pare, il capo divisione o il capo ufficio. Gente con titolo di studio, con laurea, assunta come autista, per il tramite di enti pararegionali, giacché gli sbarramenti il Consiglio regionale li ha sempre posti alle assunzioni senza concorso, e oggi invece fanno, non so, anch'essi il capo divisione o l'ispettore in qualche altro ufficio della Regione autonoma.

L'agilità, la sveltezza di questo apparato burocratico è ancora una chimera. Oggi siamo al punto in cui si può parlare di crisi, forse per sovrapproduzione: troppi ne abbiamo prodotti di questi burosauri, di questi impiegati, di questi alti burocrati. Sembra sì, anche questo veniva detto, un esercito di futuri colonnelli o di generali. E' un difetto che può definirsi di adiposità burocratica, burocrazia diventata grassa, pesante e non varrà alcuna cura dimagrante a far perdere questa linea un po' pesante alla nostra burocrazia regionale. Io penso che occorrerà usare il bisturi, la cura chirurgica, posto che la Regione ne abbia il coraggio: il bisturi, forse, potrà andare incontro alla esigenza di avere una burocrazia svel-

ta, agile, competente, capace, onesta (non si discute che non lo sia, per carità, tranne casi particolari e singolari) ma che nessun'altra cura possa riuscire a riportare ordine e dimensioni appropriate, congrue a questo corpo della burocrazia regionale.

Badate, io sto parlando della burocrazia della Regione, influenzata, ingrassata attraverso strumenti che abbiamo visto non sono stati del tutto ortodossi, non hanno agito nella perfetta legalità, giacché è riuscita anche a penetrare e a scavalcare, direi più a penetrare, perché gli sbarramenti posti dal Consiglio regionale si sono rivelati dei colabrodi, dei diaframmi sfondati attraverso i quali passava tutto, sia pure con lo stratagemma e col marchingegno delle assunzioni da parte degli organi pararegionali. Sto parlando della burocrazia regionale e per la verità non è giusto accomunare le due burocrazie distinte, quella del Consiglio e quella della Regione, poichè sappiamo benissimo, ce ne rendiamo conto, che la burocrazia del Consiglio regionale ha una dimensione che è congrua, ha funzioni che sono ben delineate, i dipendenti hanno anche uno stato giuridico e quindi delle funzioni che sono ben delineate e mi pare anche congrue a quelli che sono gli scopi. Però pare davvero strano che nel momento in cui il Consiglio regionale e la Regione pensa di rimettere ordine in tutto il corpo amministrativo, burocratico della Regione, cercando di superare e di rimediare a quelle situazioni di sperequazioni, di ingiustizia che sono in atto, che sono patenti, che gridano proprio vendetta, che gridano rimedio almeno, proprio la burocrazia regionale, proprio la burocrazia dell'ente regionale, della Regione, della Giunta diciamo, degli Assessorati, si opponga.

In verità non è vero, onorevole Zucca, a me per lo meno non pare vero, che fin dalla presentazione del disegno di legge, mi pare numero 104, o fin dal momento in cui si è pensato di porre ordine in questa materia, i sindacati dei dipendenti regionali non abbiano manifestato qualche loro perplessità e addirittura una certa opposizione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue PINNA GAVINO) Io ho qui gli ordini del giorno, forse il primo e l'ultimo certamente dell'assemblea permanente del personale regionale; in testa ci sono le sigle dei sindacati presso i quali sono appoggiate queste azioni, SADER, il sindacato autonomo, appoggiato alla CISL; SINDIRE alla UIL; C.G.I.L. regionali alla C.G.I.L. Ma anche un altro precedente ordine del giorno, pur lamentando che la Regione non volesse affrontare il problema della ristrutturazione dei servizi dell'agricoltura in Sardegna, pur lamentando che la Giunta volesse ignorare i sindacati prima dell'approvazione del disegno di legge, disattendendo le legittime aspirazioni del personale impegnato, poi mostrava un pò la corda di questo zelo eccessivo, di questo legittimismo, giacchè si riconfermavano certi principi, si ribadivano certe necessità, tutte concorrenti ad uno scopo finale che era quello di «congelare» questa legge, di bloccare l'iter di questa legge.

Scopo scoperto nell'ordine del giorno approvato il 6 maggio 1971, dove non si parla più di questa omissione della Giunta, della Commissione (perchè la Commissione — ne dobbiamo dare atto — i sindacati li ha sentiti anche troppo e ha dovuto lavorare sotto la pressione urgente, sotto l'assillo presente dei sindacati, in condizioni anche poco dignitose per un organo legislativo, pure consultivo come è la prima Commissione), pur non accennando più a questi problemi, ripropone come soluzione più limpida ed organica della vertenza il congelamento delle leggi in discussione, in attesa che venga delineata, che venga fatta la riforma della burocrazia, la riforma dell'Amministrazione regionale. Io dicevo, stupisce che proprio la burocrazia regionale, nei riguardi della quale sono dannose tutte quelle censure, tutti quei rimproveri di cui parlavamo, oggi venga a porci il problema in termini di ostracismo, nei riguardi di chi? Nei riguardi di chi ha molti titoli, molti meriti e forse pochi demeriti, pochi vizi che deve rimproverare a se stesso e che la Regione possa rimproverare a costoro.

Perché, in fin dei conti, la Regione che cosa vuol fare? Intanto muove dalla necessità di eliminare una condizione di disparità di trat-

tamento, che addirittura è costituzionalmente prevista, oppure incostituzionale, senz'altro. L'articolo 3 della Costituzione rende uguali tutti i cittadini di fronte alla legge e sancisce l'obbligo che il trattamento del cittadino da tutti i punti di vista, da qualunque punto si guardi la sua attività di cittadino, debba essere uguale. E che cosa avviene? Il dato più ovvio qual è? Che ci rimproverano sempre i dipendenti degli ispettorati agrari, i dipendenti degli uffici regionali e dell'agricoltura che noi vorremo incorporare nel corpo dell'Amministrazione regionale? Ci rimproverano: «Ma, insomma, qua trattate me che lavoro allo stesso banco, allo stesso tavolo di Tizio in modo assai peggiore di quanto trattate Tizio, ed io svolgo lo stesso lavoro per la Regione, e forse lo svolgo in condizioni di maggior sacrificio, forse lo svolgo meglio». Ma io, volendo prescindere da queste considerazioni, dico che non è assolutamente ricevibile, non è accettabile questa critica, questa opposizione da parte dei sindacati, da parte del personale regionale quando cerca di vietare che vengano acquisiti al corpo amministrativo della Regione anche i dipendenti degli uffici dell'agricoltura che operano in Sardegna e per la Sardegna.

Il problema della riforma certo esiste. Ma io non ritengo che la riforma burocratica che speriamo avvenga presto, almeno nella proposta che è stata annunciata, venga ostacolata o venga pregiudicata dall'approvazione di questo disegno di legge. Vi è quello strumento dei posti, per esempio, fino ad esaurimento, che può consentire benissimo domani di fare la riforma che si vuole, di dare l'assetto che si vuole, di fare gli organici che si vogliono, che si riterranno congrui, dopo di che i posti che adesso risulteranno in soprannumero per l'acquisizione di questo nuovo personale, scadranno, si esauriranno e si comincerà da capo. Ma urge sciogliere certi nodi, non si può continuare con questo sistema e d'altra parte non si può neppure tornare indietro. Badate, io ho avuto notizia, e non so se sia vero (forse l'Assessore al personale avrà notizie di prima mano, più fresche, più affidanti di quelle che ho io), ma mi è stato riferito

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

che al Consiglio di Stato i dipendenti regionali siciliani che avevano chiesto la tutela dei loro interessi, dei loro diritti lesi da una situazione analoga a questa, hanno avuto partita vinta e la Regione Siciliana pare che sia stata condannata a reintegrare, a ricostruire le carriere secondo questi diritti che venivano rivendicati dai dipendenti regionali con un esborso di molti e di molti denari, di molti milioni a carico della Regione. Sono dei diritti acquisiti in qualche caso che bisogna assolutamente sistemare. Certo, non c'è d'andare incontro alle pretese assurde, non c'è d'andare incontro alle richieste ingiustificate. Siamo d'accordo che il dettaglio della legge debba essere ben rivisto, meditato, ma la situazione principale, il problema di fondo, di rendere giustizia, di rendere partecipi dell'Amministrazione regionale anche di forma e ufficialmente per legge anche coloro che di fatto già lo sono, mi pare che il problema di fondo, così come io lo vedo, debba essere senz'altro risolto.

Le responsabilità della Giunta a questo riguardo non si possono assolutamente conoscere e non si possono neppure tacere in questa discussione. La Giunta regionale da anni, le Giunte di sempre hanno eluso questo problema, hanno eluso questo dovere fondamentale. Io non voglio attribuire responsabilità a questa o a quella Giunta, ma è un fatto che ancora, a distanza di oltre quattro legislature, dopo essersi posto il problema fin dal suo sorgere, fin dal suo costituirsi, la Regione non ha risolto questo problema. Evidentemente manca una volontà politica e della Regione e anche dello Stato, che non è intervenuto a sollecitare la Giunta; se fosse stato consapevole lo Stato della necessità di risolvere questo problema avrebbe dovuto sollecitare la Giunta perché l'ostacolo formale, quello delle norme di attuazione, venisse prontamente rimosso. E non è un ostacolo di breve momento, è un ostacolo che esiste, è un ostacolo grosso che noi abbiamo già rilevato, che noi anche abbiamo sensibilizzato all'attenzione dell'esecutivo, in Commissione e che la Commissione ci ha però assicurato non si sarebbe posto più perché il Governo ha fatto sapere

che non farà più questione di norme di attuazione e farà passare (come si dice a Sassari) per lepre quello che invece è incontestabilmente un coniglio. E allora la responsabilità della Giunta va parallela alla responsabilità dello Stato, alla responsabilità del Governo per questo particolare aspetto. Ma la responsabilità della Giunta è ingigantita dal fatto che il problema invece che essere risolto è stato addirittura ingigantito, è stato reso più complesso, e si è arrivati al punto di rottura in cui oggi siamo, un punto dal quale non si può assolutamente uscire se non approvando, in qualunque maniera, in qualunque articolazione, questo disegno di legge, sia pure ridimensionando certe pretese.

Io non capisco certi discorsi — corporativismo, settorialismo — da parte di certi settori del Consiglio regionale. Intanto vorrei notare che quando si attribuisce a queste istanze la caratteristica di corporative mi pare che si sbaglia, si sbaglia e si rivada indietro di secoli nel tempo; così è, e allora siamo d'accordo, fino al concetto delle corporazioni medievali, delle caste chiuse, a una delle quali apparteneva anche Dante Alighieri, ad una forse delle più chiuse, delle più esclusive. Ma questo non si dice oggi in un linguaggio moderno «istanze corporative», «corporativismo». Il corporativismo è cosa ben diversa e forma un momento della evoluzione della nostra società e della produzione basato sulla collaborazione. Io al corporativismo vi dovrei, perdonatemi, esortare. Alla concezione corporativa dovrei esortare l'esecutivo e tutti coloro i quali hanno il dovere di risolvere questi problemi, intendendo con questa esortazione richiamarvi ad una collaborazione tra chi dà l'occasione di lavoro e chi la riceve e chi la recepisce. In questo senso, quindi, il corporativismo è veramente da seguire, è veramente da applicare. Fermo restando che quel corporativismo inteso nel senso di protezionismo di casta, esclusivismo, il che è fanatismo, debba essere bandito dall'approvazione, dalla considerazione e dallo studio di questo disegno di legge.

Io, signor Presidente, ho finito dichiarando che il mio Gruppo sarà favorevole all'appro-

vazione di questo disegno di legge, senza nep-pure, mi si perdoni il termine, riserve restrittive. Perché io penso che arrivati a questo punto valga assai di più, per riportare ordine e chiarezza in questa materia, essere non dico prodighi, non dico scialacquatori, ma essere comprensivi, più largamente comprensivi che si possa essere, compatibilmente con le esigenze della funzionalità degli uffici, compatibilmente con le esigenze del bilancio della Regione. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Defraia. Ne ha facoltà.

DEFRAIA (P.S.D.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo che questo provvedimento che in altri tempi poteva apparire anche di ordinaria amministrazione, un semplice provvedimento di inquadramento di personale, questa volta sollevi gravi problemi che da questo Consiglio vanno affrontati con grande senso di responsabilità. Ci sono temi che non possono essere elusi e solo da un atteggiamento vivamente responsabile da parte di questa assemblea possono essere ricondotti nella loro giusta collocazione. E' affiorato il problema della riforma di questa amministrazione, che non è cosa di poco conto. Ma non possiamo negare che mentre da molti giorni la paralisi più completa è in atto nell'amministrazione ci sono problemi che urgono, che questa società pone e che, purtroppo, lo strumento che doveva perlomeno mediare, tentare di risolvere è fermo, è bloccato. C'è uno stato di conflittualità tra lavoratori e lavoratori che non può essere ignorato. E diciamo subito che noi, come parte politica, abbiamo il dovere di comporre i dissensi, non di acuirli, non di esasperarli. Ecco perché questo Consiglio può dire veramente la parola decisiva, se sapremo spogliarci da certe piccole simpatie, da certe situazioni particolari e sapremo ricondurre il potere politico alla sua vera funzione, che è quella di moderatore, di arbitro, che lo pone al di sopra, ad un certo momento, anche di certe conflittualità che devono essere veramente superate se noi vogliamo ricondurre praticamente nella normalità la struttura po-

litica regionale, l'amministrazione, se vogliamo effettivamente far funzionare in maniera coerente con gli interessi delle popolazioni questa macchina che per tanti aspetti, soprattutto in questo arco di legislatura, ha dimostrato non solo di non funzionare ma spesso di essere veramente controproducente.

Non possiamo dimenticarci che in questi anni siamo stati travagliati da profonde crisi, che hanno reso al minimo il lavoro legislativo, che hanno compromesso tutta l'attività produttiva che era nelle legittime aspettative delle popolazioni, dei lavoratori sardi. Quindi senso di responsabilità innanzitutto e vediamo di trovare quel comune denominatore tra interessi prevalenti della Regione e interessi legittimi di tutti i lavoratori a qualunque settore essi appartengano, ma che comunque operano nell'interesse dell'Amministrazione regionale. In questo senso la parte politica della quale io faccio parte si muoverà nel tentare di comporre, senza mortificare nessuna parte, i conflitti esistenti.

Riteniamo di poter affermare con estrema chiarezza che questo provvedimento, discutibile per molti aspetti, per molti versi, può essere modificato, migliorato. C'è già una proposta di emendamenti che tende a questo scopo, ma sono proposte di emendamenti, che potranno essere meditati ancora in questa pausa probabile dei lavori che ci sarà, perché gli oratori che seguiranno al mio intervento sono ancora numerosi e il calendario dei lavori a un certo momento, forse, verrà sospeso. Ebbene, questa pausa che ci sarà quasi certamente, sarà ancora un motivo di riflessione per tutte le parti politiche, per tutte le organizzazioni sindacali in modo che si possa trovare quel punto di incontro necessario per il superamento di questa vicenda che, diciamo con estrema franchezza, attira il discredito dell'opinione pubblica, alimenta il qualunquismo politico, perché il cittadino non sta a guardare questo o quell'interesse, il cittadino constata che dopo crisi e pause c'è una altra pausa ancora più profonda, una pausa paralizzante della macchina burocratica. Noi abbiamo tutto l'interesse, noi come potere politico e i lavoratori della Regione, di evita-

re che questa forma di qualunquismo si allarghi a macchia d'olio, coinvolga tutto e non renda più credibile nessun atto, nessuna azione dell'istituto autonomistico. Ecco perché noi affronteremo il problema con estrema serenità, ci sforzeremo di avere quel senso di responsabilità che deve sempre presiedere alle nostre azioni, alla nostra attività. Perché noi riteniamo che gli interessi dell'Amministrazione regionale non siano antitetici con gli interessi di nessuna categoria, ma anzi una vera amministrazione che è conscia dei propri compiti deve proprio valorizzare tutti i dipendenti, favorire tutte quelle intese e tutte quelle provvidenze che sono necessarie.

Entrando subito nel merito della questione, io mi pongo il problema che gli oratori che mi hanno preceduto si sono posti, se sul merito della questione il provvedimento sia meritevole di approvazione o meno. Ho già detto che è un provvedimento imperfetto, che la Commissione ha tentato di emendarlo e non so fino a che punto lo abbia emendato in meglio. Ma qui dal confronto delle opinioni, dal confronto delle idee di tutte le parti politiche, da una consultazione permanente che io auspico con tutte le organizzazioni sindacali, si può certamente trovare ancora un superamento migliorativo al provvedimento. E questa pausa, ripeto, potrà essere buon pretesto per risolvere, dirimere situazioni che nessuno, ripeto ancora una volta, ha l'interesse di acuire, ma ha tutto l'interesse di sanare e di sanare in maniera definitiva. Ma sul merito, sull'inquadramento degli uffici tecnici agrari, perché, parliamoci chiaro, gli ispettorati agrari e forestali, provinciali, compartimentali sono la mano tecnica, sono l'ufficio tecnico della Regione, su questo punto non ci può essere controversia alcuna. L'inquadramento del personale in posizione di comando, dei servizi periferici dell'agricoltura e foreste, deve essere senz'altro definito con un inquadramento definitivo, che sani una sperequazione che dura da vent'anni. Sono passati, appunto, vent'anni dal decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1950, col quale praticamente avveniva che gli uffici tecnici agrari della Regione erano, nella sostanza, gli Ispet-

torati agrari e forestali, e quindi era conseguenziale il passaggio di fatto alle dipendenze della Regione del personale statale in posizione di comando. E' una situazione di sperequazione che grida vendetta, che va sanata. Ché se un torto ha questo provvedimento, ha il torto di giungere troppo in ritardo, dove effettivamente si sono create certamente situazioni di profondo squilibrio. Ma basterebbe pensare che si sta dando praticamente attuazione a uno stato diverso con la creazione delle Regioni a Statuto ordinario. Uno stato diverso caratterizzato dal decentramento regionale, uno stato diverso che sancisce in maniera definitiva la competenza primaria di tutte le Regioni in materia di agricoltura. Ed ecco perché potrebbero, anche in un certo senso, se remore c'erano, cadere definitivamente in quanto il previsto trasferimento di tutti gli uffici del Ministero dell'agricoltura sancisce in maniera definitiva il principio che tutto il personale che ha lavorato, che lavora da vent'anni per conto della Regione deve entrare negli organici degli uffici regionali. E' un trasferimento che è già avvenuto in alcune regioni a statuto speciale e d'altro canto non si può negare un'altra verità sacrosanta: che la riorganizzazione del settore agrario è condizionata fortemente dalla situazione abnorme in cui si trova oggi il personale dipendente dagli ispettorati agrari e forestali. Ché si tratta poi di un personale, e ne dobbiamo dare atto, preparato, che ha lavorato e lavora per la Regione nell'interesse esclusivo dell'istituto autonomistico regionale, che quindi ha acquisito gli stessi diritti di tutti i dipendenti regionali.

Ma noi dobbiamo tentare, lo dicevo prima, non di trovare i motivi di disaccordo, di dissenso. Noi, come potere politico, dobbiamo tentare di avvicinare le parti in questo momento contingente di contrasto. E che le due parti che appaiono e che sono purtroppo ancora oggi in conflitto, siano praticamente state in accordo in passato, che le divergenze si siano già ridotte e sono sicuro che fra qualche giorno si ridurranno ancora per trovare la loro completa delucidazione, ne è testimone anche un comunicato emesso nel giugno

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

del '70. Io ricordo che effettivamente quando il personale della Regione è entrato in agitazione, ci fu un atto di solidarietà da parte degli Ispettorati agrari, ci fu una convergenza di interessi che fu sancita in un documento, un documento di estrema chiarezza. In quel documento si poteva leggere tra l'altro che era stato posto in luce l'aggravarsi della situazione già abnorme in cui si trovava il personale di cui stiamo discutendo oggi con l'approvazione del disegno di legge numero 80 conseguente il nuovo trattamento economico dei dipendenti regionali. «A conclusione dei lavori [si leggeva ancora] in un incontro tra i segretari dei sindacati regionali, cioè SADER, SINDIRE [eccetera] e il segretario regionale dei dipendenti dell'Ispettorato agrario provinciale si è giunti ad una decisione solidale, in ordine alla deliberazione dell'assemblea di proclamare lo sciopero, di ricorrere...» eccetera, eccetera. Ci fu, quindi, una convergenza di interessi e non solo, ma i segretari dei sindacati regionali e di categoria allora si impegnarono a dare un incondizionato appoggio perché nel testo del disegno di legge numero 81 venissero introdotte le modifiche richieste dagli ispettorati agrari e provinciali. «A svolgere [si diceva ancora] ogni e qualsiasi azione per la rapida soluzione dell'annoso problema, dell'inquadramento del personale». Questo era detto nel documento. Come vedete c'è stata una posizione, una posizione concorde allora. Ma allora perché si tenta, si vorrebbe oggi tentare, e a mio giudizio, ingiustamente, di insabbiare un provvedimento legislativo, io parlo in termini questa volta generici, non voglio dire questo provvedimento, ma certamente un provvedimento che oggi sani questa situazione, che normalizzi questa situazione?

Si è detto da parte dei sindacati (si è detto però dopo molto tempo che l'esecutivo aveva presentato il disegno di legge, dopo che c'era stata già una discussione), che è necessaria prima la riforma e poi l'inquadramento. Ora io vorrei fare subito una premessa: quando noi socialisti democratici abbiamo sostenuto la legge, la legge numero 6 se non ricordo male, che riguardava appunto un primo passo di normalizzazione dei dipendenti

regionali, noi abbiamo detto che votavamo a favore soprattutto perché vi era l'impegno da parte dell'esecutivo per la ristrutturazione entro il 31 marzo di quest'anno. Questa fu una dichiarazione fondamentale, cioè si accettò allora di approvare quel provvedimento che per altri versi non era assolutamente soddisfacente. Ma riconoscevamo allora che era l'unico modo per superare quell'*impasse* terribile che paralizzava anche allora l'amministrazione. Ebbene, noi ripetiamo ancora oggi che il fine a cui deve tendere l'Amministrazione regionale è appunto la riforma, una riforma profonda della struttura amministrativa regionale.

Ma, parliamoci chiaro, questo fatto non contrasta affatto con quell'atto di giustizia che noi oggi dobbiamo compiere, un atto costituzionale, normalizzazione costituzionale, una legge di inquadramento, che non pregiudica affatto la riforma, ma addirittura quasi ne è lo stimolo, il primo passo. Ed altrettanto non si capisce perché le inadempienze della Giunta dovrebbero cadere su una parte dei dipendenti regionali perché proprio loro e soltanto loro devono pagare questo prezzo. Non si capisce proprio. Se inadempienze ci sono devono pagarle loro, che hanno tutto il diritto di rivendicare gli stessi diritti delle stesse categorie che operano in settori analoghi. Ecco perché io non vedo assolutamente contraddizione tra il provvedimento che si deve approvare e una riforma che ancora oggi noi sollecitiamo, una riforma, però, su cui non ci dobbiamo fare grosse illusioni. Vedete, lasciamo la frase, lo slogan starei per dire, «prima la riforma e poi l'inquadramento», ricorda certe affermazioni del nostro venerando leader socialista Pietro Nenni...

Era l'uomo degli *slogans*: «tutto il potere ai comitati di liberazione nazionale» «o la repubblica o il caos», che poi avevano sì una presa nella massa, ma che, purtroppo, al lato pratico si sono dimostrati *slogans* di grande presa ma di scarsa incidenza.

Parliamoci chiaro, la riforma si deve fare e si farà, mi auguro, prestissimo. Ma noi dovremmo andare per successive approssimazioni, perché è chiaro che il problema

non si risolve, non si esaurisce con l'azione del ruolo che sta svolgendo questa amministrazione, con il tipo di personale che abbiamo, anche con l'aggiunta del personale agrario. Se effettivamente vogliamo scardinare questo Stato accentratore, se vogliamo veramente democratizzare la macchina burocratica dello Stato, noi dobbiamo quanto prima avere nuove competenze, nuove attribuzioni da parte dello Stato. Ed è chiaro che noi in questo momento possiamo avere qualche idea, ma che deve essere verificata dalla realtà. In altre parole una macchina burocratica per essere veramente adeguata ai tempi moderni di questa società, non può essere una macchina statica, ma deve andare sempre per successive approssimazioni, per successivi aggiornamenti. Non si può praticamente risolvere con un atto definitivo e compiuto. Quindi, certamente, noi arriveremo ad una fase di ristrutturazione che andrà bene per il solo presente, ma ci saranno altri problemi che verranno, come il problema, per esempio, dell'ente di sviluppo, come il problema di altre attribuzioni, di altre competenze che non potranno più essere codificate e potranno avere nessun rapporto tra un potere, che deve essere sempre più decentralizzato, come questa Regione e gli organi periferici che devono essere sempre di più esaltati e portati avanti nella loro funzione democratica. Stiamo attenti a non cadere nell'errore di mitizzare tutto credendo che in un solo atto, in un solo decreto tutti i problemi della riforma burocratica si potranno risolvere. Noi andremo con il metodo di Cross, come diciamo noi ingegneri, andremo cioè alla ricerca delle successive approssimazioni per trovare il meglio, a sarà un fatto permanente, non un fatto statico, sarà un fatto dinamico, sarà una meccanica continua, in evoluzione dove varrà sempre il confronto tra dipendenti regionali, organi pubblici, i poteri tra loro interessati. Ecco perchè, come diceva giustamente il collega Soddu, non possiamo lasciare praticamente questo problema che grida giustizia ancora una volta ad una data ipotetica del meglio, di una successiva perfettibile riforma, che ci sarà senz'altro ma che comunque porterà sempre dei problemi tali dove la

soluzione non potrà essere certamente valida in tempi brevi. Per queste ragioni noi riteniamo che il problema di fondo oggi possa essere tranquillamente affrontato senza assolutamente, ecco l'altro aspetto, dover in qualche modo dilazionare il problema della riforma burocratica. D'altro canto, ripeto, il compito del potere politico è appunto proprio questo: elaborare un provvedimento che non crei sperequazioni, che non crei nuove ingiustizie, che non crei nuovi privilegi. E noi siamo disponibili, abbiamo già approvato degli emendamenti, ma ripeto, sono proposte di emendamenti. Dal confronto miglioriamo tutto perché noi abbiamo un solo interesse: l'armonia tra i dipendenti regionali al servizio del regime autonomistico che poi è il servizio fondamentale delle popolazioni sarde.

Noi abbiamo il dovere come potere politico (e non parlo soltanto per la mia parte, perché credo che sia il pensiero di tutto il Consiglio regionale) noi abbiamo il compito di metterci al di sopra di tutti gli interessi corporativi e dobbiamo anche combattere ogni manifestazione di intransigenza. Non posso pertanto non lodare l'atteggiamento veramente responsabile delle organizzazioni sindacali centrali, non posso non apprezzare l'atteggiamento delle segreterie regionali sindacali che hanno effettivamente dato un contributo di distensione, un contributo che è stato veramente apprezzato dalla Commissione. Cioè, in altre parole, noi abbiamo tutto l'interesse che nella soluzione del problema ci sia senz'altro un dialogo più aperto, più franco con tutte le organizzazioni sindacali. Ma, in ultima analisi, deve essere il potere politico, con le sue responsabilità precise verso gli elettori, a fare le scelte e a prendere le decisioni responsabili che creino le premesse per una nuova normalità non certo basata su ingiustizie, sperequazioni. Non ritengo perciò giusto, ed è bene parlarne con estrema chiarezza, che ci sia stata scarsa consultazione tra organizzazioni sindacali e potere politico.

Io ho una lettera, per esempio, (è bene ricordarle queste cose), una lettera data del 18 febbraio 1971, firmata dalle tre organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali, dove

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

sulla bozza di legge si dice con estrema chiarezza: «Queste organizzazioni sindacali sostengono ancora una volta il diritto del personale comandato presso gli uffici e servizi periferici dell'agricoltura e foreste ad un inquadramento in appositi ruoli regionali applicando ad esso le disposizioni in materia di stato giuridico, trattamento economico e di quiescenza attualmente vigenti per il personale regionale, sicchè non possa verificarsi nessun caso di disparità di trattamento». E la lettera continua facendo giuste osservazioni. Ma non c'è effettivamente nessun accenno al problema del congelamento del provvedimento. Non c'è nessun accenno nella lettera al problema del «prima la riforma e poi il trattamento organico». Ed è una lettera giustamente responsabile.

Ma io mi sono preso cura di leggere i verbali (io non faccio parte della prima Commissione). Ebbene, i rappresentanti sindacali dei dipendenti regionali, per bocca del dottor Licheri, sono stati di una chiarezza estrema. Io mi sono sforzato a leggere se una volta sola trovassi il concetto «prima la riforma poi il resto». Non l'ho trovato nel modo più assoluto. Ci sono forse obiezioni sul quarto grado? Sul problema del fondo di quiescenza? Cose legittime, tutte sacrosante dal punto di vista del personale regionale. Hanno tutelato i loro interessi, hanno fatto bene, è il loro mestiere. Ma non c'è una parola che dica: «Blocate il provvedimento, spingete prima sul problema della riforma e poi facciamo il resto». «Nessuna preoccupazione (dice Licheri) da parte delle categorie dei regionali per un trasferimento del personale ancora oggi tenuto abusivamente», ed è la parola migliore che abbia sentito, «alle dipendenze dello Stato e che da oltre vent'anni presta servizio negli uffici regionali. I sindacati mai si sono opposti pregiudizialmente ad una cosa del genere, ma non vogliono, profittando del passaggio di questo personale, che si facciano favori di tipo clientelare...». Questo è un discorso serio, che noi recepiamo al cento per cento. Ma anche leggendo tutto il contesto, di fronte anche ad obiezioni, non c'è mai il sospetto, ecco il punto importante, che ci fosse una opposizione

delle organizzazioni sindacali al provvedimento in esame.

Ma c'è stata anche l'autorità dell'onorevole Del Rio che, ad una precisa domanda del Presidente della Commissione, nella quale si diceva: se la Giunta ha presentato questo disegno di legge senza che i due sindacati... di fronte a questo quesito, l'onorevole Del Rio ha risposto: «Non è vero, questo lo escludo. Sono pronto addirittura a qualsiasi contraddittorio. Ho consultato l'organismo *ad hoc* preposto per il disegno di legge». Si potrà discutere su una maggiore, migliore comprensione dei rapporti che possono essere intervenuti, ma tutto ci dice che il sindacato, se doveva scioperare, non ha scioperato quando doveva scioperare, cioè quando è stato presentato il disegno di legge, quando si è iniziata la prima discussione. E francamente c'è un aspetto veramente antipatico della vicenda che, certamente, è andata al di là delle loro intenzioni. Lo capisco perfettamente, perchè quando ci sono interessi in gioco, gli interessi in gioco sono prevalenti e più importanti, ma non è ammissibile che ci possa essere una pressione sull'organo legislativo, che in quanto organo legislativo regionale è organo di tutti i cittadini e quindi anche organo dei dipendenti regionali. Se un'azione sindacale si doveva fare non si doveva fare comunque contro il potere legislativo che è l'organo che tempera, che supera tutti gli interessi di parte, gli interessi contrastanti. Questo è il nostro pensiero. Ma le diciamo queste cose soprattutto al fine di non creare remore pretestuose che potrebbero avere, alla fin fine, un sapore corporativo.

Noi comprendiamo perfettamente l'aspirazione dei dipendenti regionali, ma la aspirazione dei dipendenti regionali è la nostra aspirazione, è l'aspirazione di tutti, degli ispettorati agrari, di tutti i cittadini. Noi vogliamo la riforma. Una riforma, badate bene, che si è insabbiata (e qui consentitemi l'unica parentesi di parte che faccio, perchè sto tentando persino di superare le posizioni anguste di partito che in certi casi possono essere molto comode e non faccio neanche il discorso di

chi dà un colpo alla botte, così come si fa tranquillamente, e l'altro colpo con quel che segue) una riforma, dicevo, che se non si è fatta, non può essere certamente addebitata a certe parti politiche. Le crisi regionali non le ha promosse nè il Partito Socialista Democratico nè altri partiti. Il partito di maggioranza, se proprio si vuol arrivare a dire come stanno le cose chiaro e tondo, ha promosso questa serie di crisi. Ma quel che è veramente ingiusto, ingeneroso, è ritorcere un'accusa che poteva avere un unico destinatario, a tutte le parti politiche del Consiglio che di queste crisi, di queste crisi succedentisi non hanno nessuna responsabilità politica. Ecco perchè possiamo tranquillamente assicurare i dipendenti regionali. Noi non vogliamo assolutamente acuire contrasti, acuire dissensi. Non vogliamo inflazionare il personale regionale, non ci abbiamo mai pensato. Ma è chiaro che il personale periferico che già opera, che già esiste, è personale della Regione e così deve essere trattato. Non si può parlare di inflazione quando 400 dipendenti lavorano da vent'anni al servizio della Regione, operano nel quadro delle leggi regionali, sono lo strumento tecnico dell'agricoltura sarda al servizio degli Assessorati regionali competenti. Questo è il punto fondamentale. Nessuna parte politica di questo Consiglio vuole l'inflazione del personale, vuole aprire gli argini. Anzi noi ci auguriamo che il decentramento che noi auspichiamo, che vuol dire maggiore partecipazione degli enti locali, si attui.

Perchè non cadiamo in un equivoco, decentramento dell'amministrazione non vuol dire che noi aumenteremo il numero del personale per mandarlo in provincia e lasceremo intatto il personale alla Regione. Decentramento vuol dire snellimento della struttura che sta a Cagliari, che è accentrata, che è chiusa a Cagliari come una cittadella invincibile, che non si può espugnare. Decentramento significa spostamento, diminuzione, riduzione a beneficio delle zone interne, delle zone periferiche. Zone che hanno tutte il diritto di avere cittadinanza necessaria sarda a tutti gli effetti. Non significa mica: questi 1.500-2.000, tutti fermi qua e noi decentriamo e pigliamo

altro personale da mandare in periferia. No, questo no, questa è veramente l'elefantiasi, questa è veramente l'inflazione! Dobbiamo dire che quel personale si ristrutturava e si adeguava a funzioni migliori, in maniera che ci sia veramente lo snellimento che si richiede. Quindi siamo perfettamente d'accordo anche su questo punto. Non vogliamo affatto creare una situazione di elefantiasi nell'istituto regionale, nella sua macchina burocratica.

Sul fondo di quiescenza, proprio martedì prossimo, l'onorevole Gianoglio presidente della prima Commissione ci ha convocato, e giustamente, per affrontare il problema necessario del fondo di quiescenza, cioè quel provvedimento che deve sancire in maniera definitiva un postulato costituzionale; che ci deve essere un ben preciso rapporto tra contribuzione e pensione. Io non voglio conoscere questo rapporto, io sono perchè sia il più favorevole possibile alle categorie che andranno in pensione, ma deve essere un rapporto uguale per tutti e deve sancire il principio che non ci può essere pensione senza adeguata contribuzione. Quindi si sfondano porte e noi senz'altro su questa strada, sulla strada che oggi i dipendenti regionali ci indicano noi ci troveremo, anzi possiamo dire che alcune parti politiche anche su questo punto hanno già preso una posizione responsabile e certamente non negheranno l'impegno. Quindi c'è una difesa, una difesa senz'altro del problema sia negli aspetti particolari che in quelli generali. In altre parole, noi non dobbiamo nel modo più assoluto deprimere nessuna categoria. Noi chiediamo che questo provvedimento, con tutti i miglioramenti tendenti a non creare sperequazioni, sia un provvedimento che si possa senz'altro varare.

Ma io vorrei dire anche un'altra cosa a questo proposito, e non userò le mie parole, userò le parole di un autorevole sindacalista che è stato proprio interrogato dalla Commissione. Noi siamo perchè i punti di partenza siano uguali per tutti, che i punti di percorrenza di carriera siano uguali per tutti e quindi siamo perchè non si neghino certe posizioni, però se il blocco delle carriere al 30 giu-

gno, ha detto il rappresentante della C.I.S.L., determina una sperequazione dei dipendenti degli ispettorati agrari, noi siamo contrari. E anche noi siamo contrari. Ma con la stessa forza diciamo che se si faranno sperequazioni a danno degli attuali dipendenti regionali, noi con la stessa forza saremo contrari, cioè, in altre parole noi non mettiamo in una bilancia diversa una categoria rispetto all'altra, noi li mettiamo in due piatti identici e devono avere lo stesso equilibrio, la stessa altezza. In altre parole noi non vogliamo assolutamente avvelenare i rapporti tra dipendenti e dipendenti che svolgono la stessa funzione, vogliamo soltanto e semplicemente creare quella equità, quella giustizia tra tutte le categorie interessate nella macchina regionale. Per questo noi diciamo sì alla riforma della amministrazione, con ampia partecipazione dell'istituto autonomistico ai problemi della società sarda. Siamo per uno strumento, e lo diciamo chiaramente, che effettivamente sia strumento di pianificazione, che rappresenti veramente un passo avanti per una ampia partecipazione degli enti locali. Siamo per la tutela del ruolo essenziale dei dipendenti regionali al servizio dei cittadini e delle popolazioni sarde.

E vorrei anche dire — chi vi parla fa parte dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio ed è stato presidente di commissione — che io mi auguro, che io auspico che lo stesso rapporto che esiste oggi tra organo politico e dipendenti del Consiglio regionale, un rapporto che esula dagli schemi burocratici, un rapporto improntato ad un clima di collaborazione che posso dire tranquillamente fraterna, intelligente, responsabile, quel clima io auspico che possa essere trasferito nei rapporti tra esecutivo e dipendenti regionali. Questo provvedimento se si inquadra in questo contesto, un contesto che tutte le parti politiche, anche i colleghi comunisti, che sono i più intransigenti, hanno praticamente auspicato, un contesto dove effettivamente ci sia una ristrutturazione responsabile, senza alcuna sperequazione, se si attua con questo spirito, con queste intenzioni, con questa volontà politica, ben lungi dall'essere una battuta di

arresto, potrà essere un passo avanti per la riforma, potrà essere un passo avanti per l'amministrazione, per la democratizzazione dell'Amministrazione regionale, potrà essere un passo avanti perchè la Regione venga riguardata non più come una cosa a sè stante, ma come il servizio fondamentale di tutti i cittadini sardi. *(Consensi)*.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Dessanay. Ne ha facoltà.

DESSANAY (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa vicenda, nel quadro della quale si inserisce la discussione dei presenti provvedimenti di legge, mi ha, consentimi di dirlo, riempito la mente di ricordi personali. Il ricordo che nel periodo della Consulta regionale, quando si discuteva lo Statuto e le prime Norme di attuazione, i dirigenti allora degli Ispettorati dell'agricoltura e foreste in Sardegna manifestavano la loro opposizione a un possibile e temuto inquadramento nei ruoli della burocrazia regionale. Ricordo che le motivazioni erano molteplici; poi, naturalmente, le forme di attuazione crearono quel regime misto che ancora sussiste, con la stolta mezzadria, incomprensibile, tra Stato e Regione proprio in materia di agricoltura dove la Regione ha competenza piena. Noi eravamo già fin d'allora del parere che gli uffici e le strutture burocratiche dello Stato in materia di agricoltura esistenti in Sardegna dovessero diventare immediatamente strumenti operativi dell'attività politico-amministrativa della Regione. Ricordo che tuttavia i dipendenti degli Ispettorati provinciali e i forestali di allora rinunciavano alle indennità di primo piano e, diciamo la verità, sono giunti, fino a poco tempo addietro, in una situazione nella quale non hanno mai posto i problemi del proprio inquadramento.

Ma non è, signor Presidente, onorevoli colleghi, non è con i ricordi personali o con atteggiamenti del passato che si risolvono i problemi del presente. Noi non fondiamo i nostri ragionamenti, nè la nostra posizione politica facendo ricorso al passato. Siamo ancora oggi, come allora, persuasi che tutti gli

strumenti periferici dello Stato debbano in questa materia essere assunti totalmente dalla Regione Sarda. Noi guardiamo al presente, guardiamo al futuro, lasciamo alle spalle la triste esperienza del passato, che se anche allora avessimo criticato con forza questo inquadramento, io sono persuaso che già fin d'allora avremmo potuto vincere la battaglia col Governo centrale. Noi siamo oggi del parere di sempre. Noi come Regione autonoma abbiamo piena competenza legislativa in agricoltura, e a questa piena competenza in agricoltura deve corrispondere la pienezza degli strumenti operativi in questa direzione.

Come possano questi strumenti diventare realmente i più idonei al possibile rinnovamento economico e sociale della Sardegna, al superamento del nostro sottosviluppo, questo è il più grosso problema che si può sollevare oggi dinanzi a questa vicenda. E come possa avvenire l'inquadramento di questo personale nei ruoli della Regione, se lo Stato ancora oggi non si decide a fare della Regione almeno l'ente delegato per tutte quelle materie che sono ancora di competenza dello Stato, o comunque per l'applicazione in Sardegna delle leggi che vengono emanate dal Governo centrale. Sta comunque di fatto, signor Presidente, onorevoli colleghi, che il personale degli uffici e servizi periferici regionali dell'agricoltura e delle foreste nelle Regioni a Statuto ordinario oggi fa già parte, direi, sia pure ancora potenzialmente, degli organici delle Regioni. Non si vede, dunque, non si riesce a capire come mai debba avvenire diversamente in Sardegna che ha uno Statuto speciale, dove appunto la specialità dei compiti richiede unitarietà di strumenti operativi, perchè il sottosviluppo si può vincere soltanto se gli strumenti sono coordinati e diretti tutti in una direzione operativa.

E' questa la ragione fondamentale che decide sul nostro atteggiamento di fondo. Noi riteniamo urgente, certamente, la riforma della burocrazia regionale. Il che significa, a nostro giudizio, che si debbono urgentemente apprestare tutti gli strumenti idonei per un possibile rinnovamento della struttura regionale. Non ci rendiamo conto, siamo anche

persuasi che della riforma burocratica della Regione si può parlare oggi solo in astratto, purtroppo!, perchè ancora non sono state fatte le scelte di fondo sulla società che intendiamo creare in Sardegna. Dobbiamo, certamente, prima di avere idee chiare sugli indirizzi, sulle scelte che dobbiamo operare per realizzare lo sviluppo, dobbiamo sapere, cioè, che Sardegna vogliamo creare, che società sarda dobbiamo far sviluppare dalle attività politiche regionali. E questo non lo sappiamo ancora. E fare una riforma senza sapere questo, a mio giudizio, è farla in astratto ed è una illusione che essa possa avere un senso.

Credo che l'attuale ideologia, la chiamo così per intenderci, dei sindacati regionali, cioè il motivo dichiarato della loro agitazione sia questo, quello cioè di bloccare tutto e di apprestare la riforma, a fare una legge quadro, la riforma della burocrazia regionale. Beh, a rigore, io dico che da questo punto di vista essi avrebbero potuto aprire la vertenza del riassetto già dal primo del mese di aprile cioè da quando si è visto che la Giunta regionale non rispettava gli impegni presi con la legge regionale che imponeva alla Giunta di risolvere il problema entro il 31 di marzo. Dicevo che a rigore avrebbero potuto aprire la loro agitazione per reclamare la riforma della burocrazia regionale proprio in quel periodo. Perché hanno atteso fino ad oggi? Questo rimane un punto interrogativo. Ma essi dicono che hanno atteso unicamente perchè non intendevano creare intralci ai lavori di studio della riforma che già si stavano facendo, che già ufficialmente erano stati iniziati con la conferenza regionale della riforma della pubblica amministrazione, ed era stata già predisposta una tavola rotonda che pare si debba fare il 5 di giugno. Per non creare intralci abbiamo atteso. Ma dinanzi ad un provvedimento di inquadramento abbiamo avuto la sensazione che di riforma non se ne voglia parlare. Ed ecco il motivo della nostra agitazione. Questa è l'ideologia dei regionali.

Ad ogni modo a noi non interessano le motivazioni. Noi siamo certi che sta dinanzi a noi un problema che va risolto in qualunque caso, perchè non è detto che non si possa fare

la riforma regionale se si fa ora un inquadramento degli Ispettorati agrari e provinciali all'interno degli organici della Regione. La riforma non ne viene compromessa perché altrimenti sarebbe già compromessa dall'esistenza stessa della burocrazia regionale. Riconosciamo, però, che le cose sono giunte a un punto tale che questo provvedimento non può che essere un provvedimento di semplice inquadramento. Siamo certi che non può essere procrastinato, ma deve essere un provvedimento di puro e semplice inquadramento.

Quello che non riusciamo cioè a condividere è la struttura di questo disegno di legge in discussione, proprio perchè in questo disegno di legge troviamo tante cose che non possiamo certamente approvare. L'ampliamento degli organici viene considerato come una sorta di trucco destinato unicamente, cioè, ad aumentare il numero degli alti gradi, visto che non si tratta di una legge, quindi, di ristrutturazione effettiva del settore. C'è l'aggranciamento al fondo di quiescenza dei regionali di cui tanti altri hanno parlato, tutte incongruenze che noi riconosciamo tali e che non possiamo quindi condividere. Allora questo disegno di legge, a nostro giudizio, va rifatto, va emendato in modo quasi totale, va dato un altro senso a questa legge. Questa legge deve essere una legge di puro e semplice inquadramento, senza altre appendici. La nostra proposta qual è, dunque? E' quella di ridurre il provvedimento a questa semplificazione: al passaggio nei ruoli regionali dei dipendenti degli ispettorati provinciali della agricoltura e foreste, evitando di creare quelle sperequazioni che si genererebbero e che sono contenute in questo disegno di legge, e che aprirebbero la spirale delle rivendicazioni non solo dei dipendenti regionali, ma anche di tutti i dipendenti dello Stato o del parastato che in qualche modo collaborano attualmente con la Regione. Sarebbe una spirale nella quale ci troveremmo inseriti e non riusciremmo a cavarne piedi. Altresì non vediamo perchè, per esempio, non vengano inquadrati nei nuovi ruoli regionali i dipendenti dei Comitati provinciali della caccia, che dipendono dalle direttive dell'Assessorato all'agricoltura e sono

funzionalmente collocati nell'ambito degli ispettorati provinciali dell'agricoltura. La loro posizione economica e giuridica è fissata in un regolamento approvato con decreto assessoriale e tuttavia la loro posizione rimane del tutto anomala.

Purtroppo in questa vicenda sembrano avere tutti ragione e tutti torto. In realtà hanno tutti ragione e tutti torto. C'è, a mio giudizio, solo un settore del governo regionale che ha torto, cioè la Giunta regionale in fondo, che ha decisamente torto perchè non ha fatto quel che doveva fare; non ha fatto le scelte dello sviluppo della Sardegna, non ha fatto la riforma conseguente. Quindi in torto è la Giunta regionale. Ed alla Giunta regionale rimane appunto oggi il compito di indicare con urgenza le linee di sviluppo del nostro rinnovamento economico e sociale e di predisporre un conseguente quadro di riforma degli strumenti operativi in grado di portare avanti il nostro sviluppo e di vincere l'attuale sottosviluppo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis. Ne ha facoltà.

MELIS GIOVANNI BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo aspetto del problema che lo sciopero generale ad oltranza, proclamato dai dipendenti regionali, ha assunto è estremamente serio. La paralisi della vita regionale, che investe gli interessi ed i diritti della collettività sarda, un enorme massa di cittadini, che sono condizionati nelle loro intraprese, nelle soluzioni della loro vita giornaliera, il complesso dell'economia e degli organismi in cui si articola la vita sociale della nostra regione, l'attuazione dello stesso programma di governo, testè approvato, che riguarda comuni soluzioni urgenti, sono paralizzati con ripercussioni drammatiche che sovrastano come una nuova iattura su tutto il nostro popolo infelice. Uno sciopero del genere pone veramente il problema dei limiti ad esso, quando con lo sciopero si coinvolgano interessi generali: si può fermare la vita dello Stato con l'astensione dal lavoro ad oltranza, quando si condiziona il funzionamento del

Ministero dell'interno o di quello degli esteri? Per la nostra isola, la Regione è l'epicentro essenziale, il motore che muove l'economia privata e quella pubblica. La paralisi di esse coinvolge e travolge tanta parte dei fattori in cui si regge un ben difficile equilibrio. Da ciò si deduce quale addensamento di interessi e di disperate aspettative si accumuli intorno agli uffici ed ai funzionari della Regione. Questa è diventata un formicaio di sollecitazioni, di pressioni che tolgono — a chi deve farvi fronte nel lavoro quotidiano — ogni respiro. Non credo che vi sia Ministero italiano che possa configurarsi con gli aspetti e le conseguenze della vita dell'organismo regionale, a contatto diretto, fisico coll'affannosa pressione degli interessati.

Si traduce tutto ciò, per ragioni complesse su cui è preminente il disperato bisogno degli interventi miracolistici per risolvere gli aspetti del tragico quotidiano, nella tensione di chi ogni giorno, funzionario, deve farvi fronte e nell'esigenza di assolvere comunque ai compiti ed alle soluzioni. Non ci dobbiamo illudere, la classe dirigente è stata impari al compito, la nostra classe dirigente, quando assumendo la realizzazione dell'autonomia ha tirato a campare, facendola vivere in modo distorto e consentendo deviazioni di cui oggi subiamo le conseguenze.

Come piattaforma l'aspetto clientelare: la Regione è sorta ed ha creato la sua burocrazia nello stesso spirito; chi credeva nella Regione, nella sua funzione, negli obiettivi ha portato il sacro fuoco della sua coscienza democratica ed autonomistica anche nell'attività di funzionario regionale. Chi la considera come una leva strumentale ed ha come obiettivo soluzioni di potere, soluzioni personali e di comodo, esprime i riflessi della classe dirigente che ha portato nel ruolo regionale i suoi burocrati, paghi di una posizione che è esercitata in termini ed in clima di privilegio se non di abuso. Basta pensare ai 400 impiegati del primo impianto ed all'esplosione nell'ordine di migliaia di dipendenti successivamente accattati spesso per le sollecitazioni di partiti al governo, sicuri del ruolo che li fa dipendenti e servili e talvolta nella sicumera

del tu per tu con l'Assessore eletto per la caccia dei voti. Si è tentato di arginare il clima discreditante che coinvolge, ingiustamente, i più generosi lavoratori della burocrazia regionale al livello dei tracotanti padroni della casa profanata: onde blocco di assunzioni, argine dell'incompatibilità tra impiego e cariche pubbliche, esigenza dei concorsi. Ma per tutto ciò è urgente affrontare la riforma della burocrazia regionale, che soprattutto i migliori e più qualificati partecipi di essa sul piano personale e morale vogliono, e noi con loro, come una soluzione ed una inderogabile necessità.

Tanto più se si considera il problema della «rivoluzione strutturale dello Stato»: ormai la Regione esprime la fisionomia operativa della nazione che, a mio avviso, si accentuerà nella più concreta realizzazione dello stato federale. La burocrazia, quindi, avrà la sua collocazione e funzione nel modo rispondente alle competenze nella misura che la spinta regionale si farà ben più potente e concreta, nel prossimo avvenire, di quanto non fosse nella tradizione dello Stato accentrato l'istanza soffocata e sopraffatta dalle quattro regioni a statuto speciale. Quindi la riforma della burocrazia, aspirazione e dannazione dello Stato italiano dal suo sorgere, inappagata e in stadio velleitario e concretamente fallimentare oggi, che nella Regione si è complicata per le soluzioni d'emergenza, ed il faccendismo politico e morale, diventa ora un fatto nazionale generale e necessitato.

I «nostri regionali» sono poi spinti nelle buone intenzioni dei migliori dalla situazione in cui sono messi: da anni il blocco ha mantenuto fermi i ruoli malgrado la dilatazione dei compiti. (Basta pensare al bilancio attuale della spesa pubblica della Regione e confrontarlo con quello del tempo della prima struttura regionale per rendersi conto della situazione e dell'infelice e squilibrata distribuzione della burocrazia negli Assessorati, per rendersi conto ancora una volta della situazione drammatica in cui si asfissia l'istituto della Regione). Questa risulta aggravata dal fatto che vi è l'esodo dei dipendenti per il normale collocamento a riposo, per le perdite fatali, per le leggi di sfollamento. Il problema diventa

drammatico e non tollerabile nella sensibilità e nel senso di responsabilità dei burocrati che sanno e vogliono lavorare, non certo per coloro che non sono all'altezza nè hanno la consapevolezza dei doveri che la Sardegna gli ha — nel suo interesse — affidato.

Tanto più la riforma è pressante se pensiamo che dovremo — nel concetto più democratico ad articolato dell'autonomia — realizzare il decentramento degli uffici in uffici periferici.

Quindi un interrogativo di fondo è posto a tutti noi. Non possiamo avere botte piena e moglie ubbriaca. Volere la riforma urgente, nel clima e nel quadro generale, ma necessitante di stralci, che ne rispettino l'economia e sabotarla — concretamente — per calcolo politico. Quando abbiamo strutturato l'autonomia siamo stati mossi da visioni e da coscienza storica: vedevamo la Sardegna degna d'un ruolo capace di volerla. Ed abbiamo superato, lo ricordo ai cari amici e compagni di partito, le divisioni politiche e d'interesse che potevano contrapporci. Lo Statuto da noi formulato allora e sottoposto ai parlamentari nazionali dalla delegazione di cui mi onoro di aver fatto parte... vi era, ed è qua in questa aula, anche il compagno Dessanay; vi erano l'onorevole Sallis, l'onorevole Sanna Randaccio. Badate, allora l'onorevole Dessanay, comunista, era contrastato da una parte del suo partito. L'onorevole Sallis era contrastato da una parte del suo partito. L'onorevole Sanna Randaccio aveva l'antitesi nell'onorevole Cocco Ortu. Noi abbiamo avuto il senso unitario e costruttivo dell'autonomia. Abbiamo posto i problemi delle competenze e della funzionalità in termini di rinascita, di rivoluzione economica e politica che si incentrava nella Regione. Abbiamo, cioè, formulato lo Statuto che è ancora un documento essenziale per chi voglia ricostruire la vita e l'iter della nostra autonomia. Oggi, dopo che il sinedrio romano, autolesionista e inconsapevole, ha frantumato quella proposta di autonomia, vediamo ritornare, *ex novo*, al pettine tutti i nodi non sciolti allora, perchè vediamo tutte le sopraffazioni degli interessi dello Stato centrale sui problemi dell'industria, sui problemi e tutti

gli aspetti dell'evoluzione dell'economia della Sardegna, perchè la Sardegna non ha possibilità se non di sollecitazioni esterne, non determinanti delle soluzioni di fondo. Quindi, ripeto, i fatti di ogni giorno, la stessa progressione più avanzata delle Regioni sorte ora, rispetto a quelle cosiddette speciali, dimostrano quanto avessimo ragione noi e torto gli autolesionisti e piccoli manovrieri senza fede che hanno demolito le competenze e lo spirito autonomista, che dovevano costituire la matrice fervida dell'avvenire dei sardi.

L'urgenza da noi riconosciuta, forza portata dallo sciopero nei suoi problemi, deve trovare due contemperamenti: la riforma è un fatto che ha riflessi e aspetti di competenza e di articolazione, che con gli statuti ordinari delle Regioni or ora create, danno alla nostra Regione la certezza dell'allargamento delle competenze, dell'adeguamento attraverso anche le deleghe di competenze che alla Regione saranno determinate e deferite. Onde la sostituzione più generale e necessaria della burocrazia della Regione a quella dello Stato, più integralmente e più vasta, più determinante e completa. Noi dobbiamo essere pronti a questo e finora dobbiamo in prima linea mobilitare ed impegnare nello studio e nella predisposizione delle soluzioni che debbono essere quelle che la Sardegna attende, che la burocrazia regionale vuole, in primo luogo coi «cervelli» del centro di programmazione che hanno acceso il fuoco dello sciopero ad oltranza per un fatto scontato, come l'assorbimento degli impiegati dell'agricoltura e del corpo forestale. In effetti, anche costoro hanno elevato la protesta e bloccato il lavoro, lo dico per giustizia. Io che sono convinto del loro buon diritto, totalmente convinto ad uscire dal limbo ventennale e che ritengo che per evitare la possibile valanga dei trasferimenti di dipendenti dello Stato in Sardegna, sia la Regione a dover cautelarsi e tempestivamente porre i limiti in termini di necessità dei quadri dei settori dell'agricoltura e forestali, non posso non lamentare che funzionari e dipendenti anche forestali, come militari in servizio, pongano problemi condivisi dalla generalità, condivisi quindi dalla classe politica, arrestando le

soluzioni che la generalità degli agricoltori, di cui è tanta parte la vita dell'isola e sono nella vita dell'isola i più poveri dell'economia isolana, attendono di veder maturare attraverso l'opera di coloro che sono preposti ad assisterli. La Regione nei loro riguardi ha già dimostrato non solo la sua benevolenza, ma la sua predilezione, ed è giusto perchè hanno un compito essenziale e più rispondente alle condizioni peculiari della nostra economia, quella agro pastorale. Sono l'espressione tecnica ed economico-sociale e professionale a contatto diretto colla nostra gente, così come i funzionari della Regione in cui si riflettono la disperazione supplichevole di tanto popolo ogni giorno.

Fermare una pratica significa perdere una famiglia, aggravare una sofferenza, qua in Sardegna dove l'emergenza è quella dei sofferenti, dove la vita ordinariamente è fatta di tanto dolore e di tante rinunce di fronte a chi ha la sicurezza delle sue risorse. Ma lo dico ai regionali con pari schiettezza e cordialità di autonomista, che non intende fermarsi alle recriminazioni sul passato, dovute a cause che debbono essere indagate, per capire nello spirito e nella realtà le cose di oggi: non possiamo oggi, senza rischiare il peggio, non risolvere subito il problema dell'assetto del settore dell'agricoltura e foreste, perchè questo non investe, ma compromette il problema generale della riforma burocratica e del riassetto delle carriere, mentre la Regione da un ritardo ulteriore subirà riflessi e spinte della macchina centralizzata dello Stato, ancora in condizioni di dettar legge ai danni della struttura regionale.

Certo vi sono problemi relativi al trattamento pensionistico ed al fondo da cui questo trae i mezzi. Sono stati posti giustamente e sono stati recepiti i problemi relativi negli emendamenti alla legge che già se n'è fatto carico. Dovevano essere ulteriormente chiariti e lo saranno. Vi sono problemi di indennità e di carriere per la funzione di ufficiali di polizia giudiziaria dei dipendenti del corpo forestale che possono determinare risorse in eccesso rispetto alla normalità degli stipendi. Così come la posizione di partenza dei co-

mandati regionali, ammessi a fruire degli aumenti di stipendio concessi dallo Stato con recente disposizione, pone in condizione di subordinazione i regionali che come tali ne erano esclusi. Tutto ciò è vero e giusto. Ma non credo che sia posto in discussione dai dipendenti del settore agricoltura e foreste così come è stato riconosciuto dalla classe politica. E' stato discusso in Commissione e se necessario sarà ulteriormente precisato. Io debbo dire che su tutto ciò la discussione in Commissione è stata aperta, serena e severa. Che è stata respinta, per quanto è stato possibile avvertire dalla mia coscienza, ogni soluzione, diciamo, personale. Abbiamo persino allontanato quanti interessati seguivano i lavori con un malvezzo che sta diventando dettore abitudine generale, quasi a condizionare l'orientamento dei legislatori. Atteggiamento che si può spiegare nel disperato che cerca di far presente il problema della sua sopravvivenza, non in dipendenti qualificati, investiti di pubbliche funzioni, perciò responsabili e quindi anche impegnati alla discrezione che ad ogni livello essi debbono mantenere. La Commissione si è fatta carico dei problemi e delle soluzioni perfettibili ancora, subito ed in avvenire, che tutti abbiamo deferito alla buona fede reciproca. Io stesso mi sono astenuto da molte votazioni di dettaglio ed esprimendo le relative riserve che ho fatto valere, farò valere in termini di emendamenti. L'opposizione si è solo astenuta, non ha votato contro perchè riconosceva, come tutti finora abbiamo riconosciuto, che la normalizzazione in tema d'inquadramento regionale del settore agro forestale è indifferibile e giusta. Come è da porre nelle trattative con lo Stato e contro il malvolere della burocrazia centrale, l'assorbimento dell'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e delle foreste e dell'osservatorio fitopatologico, così è da porre quello del personale sulla caccia che dovrà essere certamente esaminato e risolto. La competenza primaria in agricoltura non si concepisce se tutti gli organi che realizzano una certa politica non sono determinati negli indirizzi alle dipendenze della Regione. Ed è assurdo che la Regione, che ha possibilità di allargare

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

le sue competenze, nel momento in cui diventa il fatto centrale della riforma dello Stato respinga il potere e la possibilità di essere elemento determinante e come catalizzatore della vita della Regione stessa. Le competenze regionali sono assorbenti e non consentono intrusioni a cavalli di Troia nella casa, nella iniziativa e nelle soluzioni dell'agricoltura sarda, oggi mortificata da inazione, assenza, mancanza di visione, di iniziativa e di coraggio.

Ma discutere è cavillo: le Regioni a statuto ordinario già ci hanno superato. Quindi niente congelamento che nessuno sollecita e può volere, mentre per la riforma, impossibile da realizzare oggi ed immediatamente, si deve ormai giungere ad una soluzione della cui mancata attuazione non possiamo certo far carico ad una Giunta appena sorta. Bisogna creare il clima ad un lavoro comune, quello che ha dato il risultato più positivo nella più riuscita battaglia autonomistica, quella delle miniere, già condannate e salvate in una lotta che si è condotta da tutti noi e che è scaturita dalle miniere in cui si è creata l'unità dei lavoratori colla classe politica, che ha rappresentato il superamento delle divisioni politiche e dell'incontro coi sindacati e col governo regionale e si è imposta a Roma, già ostile e renitente. Questo problema è meno importante ed impegnativo. Il personale regionale che per tanta parte è così maturato al servizio della Regione; gli enti locali, così inseriti e sempre più inseriti nella vita regionale; i sindacati così responsabili come si sono dimostrati anche in questo frangente; la classe politica, il governo della Regione nel clima rivoluzionario della trasformazione dello Stato, debbono darci gli organi della riforma dello Stato e della Regione nei suoi riflessi sardi e nella realizzazione decentrata che la Regione deve darsi e di cui la Sardegna ha già avvertito necessità.

Perciò io rivolgo il mio appello affettuoso ai regionali: non possiamo lavorare per la nostra isola se non in un clima di fervida comprensione e di feconda attività. La Sardegna deve essere presente ed attiva dappertutto: nei mercati internazionali per difendere i nostri interessi ed i nostri prodotti. A Roma

dove la Sardegna deve farsi presente e dinamicamente attenta, ed in ogni paese e nei centri in cui la rinascita vuole i suoi organi tecnici, dove i regionali, con la riforma della Regione, con la riforma profonda dello Statuto che dovremo in questa legislatura volere fino alla realizzazione, debbono essere distribuiti con categorica disponibilità che deve essere condizione di carriera e di permanenza nell'impiego. Dobbiamo cioè responsabilizzare al massimo i dipendenti regionali, facilitando e premiando la carriera dei più preparati, capaci e generosi nel lavoro e colpire la morgia dei protetti e dei profittatori. Il servizio del partito non deve servire di alibi per le deficienze nel rapporto d'impiego. Stalin e Mao hanno distrutto fisicamente i burocrati che non sentivano il clima della rivoluzione. Ma anche la Sardegna, colla autonomia, deve realizzare la rinascita, deve cioè fare la sua rivoluzione, e perciò deve vivere prima di tutto nella coscienza di coloro che della Regione debbono fare una cosa viva, reale ed operante.

Il mio appello di vecchio autonomista, quindi, è fatto ai regionali, a tutti i regionali, tra cui non possono non essere i dipendenti del settore agro-forestale perchè nel lavoro comune facilitino l'impegno della classe politica e di quella dirigente. Mantengano lo stimolo che oggi con l'agitazione hanno posto per affrontare il problema della riforma. Lavorino in collaborazione ed accensione permanente perchè la riforma sia la realtà prossima, sia lo strumento più utile perchè l'avvenire della Sardegna sia quello che risponde alla coscienza di chi in esso crede e per esso ha lottato. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Corona. Ne ha facoltà.

CORONA (P.R.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, secondo me il dibattito ha presentato elementi di distorsione del problema reale che preoccupa la mia parte politica, perchè il Consiglio si è trovato di fronte alla pressione di opposti interessi di categoria. Io non ritengo, pur non sottovalutandoli, di dover prendere posizione a favore degli inte-

ressi degli uni o degli altri in quanto sono convinto che il provvedimento in esame deve dare occasione per un discorso più generale che riguarda il modo di essere dell'Amministrazione regionale nei suoi compiti, nelle sue funzioni e nelle sue strutture e quindi il modo di utilizzare il personale in relazione ad essa. Se un merito può essere attribuito ai regionali quanto agli agrari ed ai forestali è di aver fatto emergere un problema di fondo dell'istituto autonomistico e di aver anche individuato le responsabilità che le Giunte, ed in primo luogo il partito di maggioranza che le ha in gran parte espresse, si sono assunte per non aver mai voluto affrontare e risolvere il problema della riforma. Sbaglia — e qui dissento dall'onorevole Zucca — quando egli fa centro col suo intervento contro i dipendenti regionali trascurando che le responsabilità maggiori sono dell'esecutivo che ha voluto e modellato questa burocrazia e questa situazione in funzione dei propri fini ed interessi di clientela e di potere. E' per questo che il Partito Repubblicano Italiano rinunciando a posizioni capaci di ottenere facili consensi ha con chiarezza posto prioritariamente i problemi della riforma e del decentramento democratico ed autonomistico che coincidono con gli interessi generali della collettività rispetto agli interessi settoriali e di categoria. Avremmo preferito che l'impegno del Consiglio, che periodicamente si è verificato sui problemi riguardanti il personale, si fosse stavolta incentrato nel delineare la fisionomia di una regione nuova e sottolineiamo questo perchè lo riteniamo aspetto qualificante della battaglia autonomistica.

Regione nuova quindi: 1°) perchè si collochi come organo di governo, di programmazione, di indirizzo e di coordinamento, rinunciando ai compiti di mera gestione amministrativa che troppo spesso (è esperienza remota e recente) si traduce in puri e semplici servizi di bottega. 2°) Perchè attraverso il decentramento istituzionale esalti il ruolo e la funzione degli enti locali restituendoli alla loro originaria espressione di partecipazione popolare alla gestione del potere autonomistico. 3°) Perchè ponendosi come ente di program-

mazione coinvolga nel processo di formazione delle volontà decisionali tutte le energie di base espresse dalle organizzazioni del mondo del lavoro, della produzione e della cultura. 4°) Perchè attraverso una riqualificazione delle sue strutture burocratiche possa liberare il personale dalla soggezione agli interessi deteriori di chi detiene il potere politico ed ai sardi sia data una burocrazia, restituita alla propria dignità, posta al servizio dei cittadini, imparziale, moderna, efficiente. Una regione così delineata sarebbe a nostro parere diversa dall'attuale sul piano istituzionale e funzionale e favorirebbe la crescita non soltanto sociale e civile ma soprattutto offrirebbe tutte le condizioni per la maturazione democratica delle nostre popolazioni.

Questo il senso ed il significato della posizione assunta dal Partito Repubblicano Italiano, posizione non dell'ultima ora giacchè il problema è stato da noi costantemente indicato come prioritario e di fondo in sede di trattative e di elaborazione programmatica per la formazione delle Giunte regionali della presente legislatura. Coerentemente con questa linea non posso dare il mio voto al provvedimento in esame, sul quale mi asterrò, non solo per le considerazioni svolte ma anche perchè vivissima è in me la preoccupazione che il provvedimento in esame segni l'inizio di un assalto alla Regione, difficilmente respingibile dall'attuale dirigenza politica che nega nei fatti le enunciazioni verbali di riforma.

Per le stesse ragioni, e perchè, come già detto, intendo nel momento attuale prescindere dai problemi di categoria, non parteciperò alla stesura di eventuali emendamenti, ma sono disponibile per qualunque iniziativa che affermi in modo inequivocabile l'impegno della Giunta e del Consiglio a non più presentare o a prendere in considerazione provvedimenti analoghi a quelli in discussione e che avvii altresì senza indugio l'azione di riforma dell'Amministrazione regionale. A tal fine mi permetto di chiedere all'onorevole Del Rio che gli elaborati sulle linee della riforma che saranno alla base dei lavori della tavola rotonda fissata per i primi di giugno siano

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

distribuiti anche a tutti i consiglieri regionali almeno dieci giorni prima della sua convocazione. Spero di aver chiaramente delineato la posizione del Partito Repubblicano Italiano, in ogni caso mi auguro che essa venga intesa come una sollecitazione a voler sempre anteporre agli interessi ed alle spinte settoriali gli interessi generali del popolo sardo. (*Consensi*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare lo onorevole Raggio. Ne ha facoltà.

RAGGIO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Usai ha illustrato in modo completo la posizione del nostro Gruppo in ordine al disegno di legge in discussione. Non desidero ritornare sugli argomenti già trattati, ma fare solo qualche considerazione di carattere generale. E' stato detto da qualche collega che il collega Usai avrebbe fatto due discorsi in uno, e dal collega Soddu è stato detto che il discorso del collega Usai non sarebbe stato del tutto chiaro. Sennonché lo stesso appunto, io credo, può essere mosso al collega Soddu. La verità è, infatti, che sia Usai che l'onorevole Soddu hanno sviluppato il loro discorso secondo linee politiche diverse, ma orientate a un medesimo obiettivo, cioè lo sforzo per individuare ed indicare un terreno di superamento del grave contrasto e dello stato di malessere esistente all'interno della burocrazia regionale e all'interno dei dipendenti degli ispettorati agrari e forestali. Chi si è posto il problema di operare una scelta a favore degli uni contro gli altri, contribuendo così, oggettivamente, ad acuire il contrasto in atto, difficilmente riesce a capire il senso della nostra posizione. Il nostro discorso può apparire appunto contraddittorio solo a chi si pone da un punto di vista sbagliato (cioè la scelta di un campo contro l'altro).

Ancora una volta, di fronte al nuovo esplodere della situazione all'interno della burocrazia regionale, noi abbiamo scelto la via, certo meno facile, più difficile se volete, ma anche la più giusta, anche la più coerente. Lo sforzo nostro è andato in direzione del su-

peramento del contrasto sorto, superamento su una linea e su un terreno unitari. Superamento che non significa ignorare i contrasti reali, i conflitti, anche di tipo corporativo, ma liquidazione di essi, definendo una linea, un quadro che siano capaci di soddisfare anche gli interessi particolari nell'ambito di un obiettivo generale, quello appunto della riforma. Questa scelta (del superamento su una linea unitaria) non è dettata da tatticismo o da opportunismo e neppure dettata da pressioni sul Consiglio regionale, pressioni che io non credo dobbiamo assolutamente criticare, ma semmai auspicare nella misura in cui consentono un rapporto più vivo, più diretto, meno burocratico con i lavoratori in generale e in particolare con i nostri dipendenti. Questa scelta, a nostro avviso, corrisponde invece agli interessi dei dipendenti regionali e di quelli degli ispettorati, e agli interessi più generali del popolo sardo.

Noi siamo, onorevoli colleghi, fortemente preoccupati per la situazione che si è andata determinando in queste settimane. Siamo preoccupati per la paralisi amministrativa in generale e in particolare per quella degli uffici dell'agricoltura, paralisi che determina gravi conseguenze per i cittadini, per i contadini soprattutto, nel momento in cui si attende dalla Regione una capacità di intervento per far fronte alle difficoltà del momento economico e sociale. Siamo preoccupati per i riflessi che questa situazione ha nell'attività del Consiglio, ancora una volta bloccata, paralizzata, a distanza di un anno appena, sui problemi del personale. Siamo preoccupati per il fatto che i contrasti sorti tra i dipendenti (sorti su ragioni oggettive, ma contrasto via via invelenitosi per la esasperazione del conflitto ma anche in conseguenza di fattori estranei ad esso) costituiscono una remora, un freno, un ostacolo alla lotta per la riforma. Siamo preoccupati perché le esasperazioni delle spinte corporative (così come quella della spinte localistiche) se sono sempre un fatto negativo, lo sono in modo particolare e in modo pericoloso in questo momento sociale e politico che è complesso, che è delicato, nel quale l'offensiva della destra,

mira a creare confusione, a darsi una base di massa puntando anche sull'esasperazione delle spinte corporative e localistiche. E questo spiega l'atteggiamento delle destre in questo Consiglio ed anche, sia pure in misura minore, del collega onorevole Defraia che ha parlato poc'anzi.

Per tutte queste ragioni riteniamo che obiettivo fondamentale oggi è quello di riportare quanto prima alla normalità l'attività amministrativa della Regione; riportare alla normalità la situazione all'interno della burocrazia regionale. Questo è l'obiettivo prioritario, urgente. In questa direzione ci siamo mossi ed in questa direzione vogliamo muoverci, e devono muoversi, a nostro avviso, tutte le forze democratiche e autonomistiche, deve muoversi la Giunta regionale.

Questa esigenza proponevamo anche alla riflessione del personale. Spetta al personale regionale e degli ispettorati e spetta alle loro organizzazioni sindacali decidere, in piena autonomia, se consentire o meno l'immediata ripresa dell'attività amministrativa della Regione. Noi abbiamo difeso e difenderemo questa loro autonomia di decisione. Si sappia però, e lo si può constatare da questo dibattito, che è in atto uno sforzo per dare una risposta, su una linea giusta, ai problemi che stanno sul tappeto e che il ripristino della attività amministrativa può favorire, non ostacolare, questo sforzo. Questo sforzo, per quanto riguarda, parte da una valutazione, la più obiettiva possibile, delle ragioni del malessere esistente tra il personale. Di che si tratta, in sostanza, onorevoli colleghi?

I dipendenti degli ispettorati agrari e forestali hanno posto una rivendicazione assolutamente giusta e legittima, una rivendicazione che è stata disattesa per troppo tempo: quella del loro passaggio negli organici regionali. Hanno posto però questa questione, a me sembra, mi si consenta di dirlo, affidandosi ancora una volta per la soluzione di questa questione, ad un rapporto di tipo clientelare, subalterno, nei confronti di certe politiche, soprattutto nei confronti della Democrazia Cristiana, di certi settori della Democrazia Cristiana, di certi Gruppi, di certi suoi esponenti.

E' stato un errore questo che ha complicato terribilmente la soluzione del problema. Una scelta sbagliata in generale, questa, per diverse ragioni che non sto adesso a dire, ma soprattutto una scelta non realistica, una strada sbagliata e che ha rischiato e rischia tuttora di allontanare la soluzione del problema. Bisogna stare attenti: questo tipo di rapporto clientelare sta entrando in crisi. La situazione oggi anche in Sardegna è mutata, è cambiata rispetto al passato. Chi continua ad affidarsi ai santi protettori fa anche un errore di valutazione. Deve essere chiaro al personale che la sua controparte è la Giunta innanzitutto. Niente confusione, a questo proposito. E' questo dico anche per coloro che, come è apparso da qualche intervento, tentano di ribaltare la responsabilità per scaricarla sul Consiglio. E lo dico soprattutto per la Giunta la quale, dopo aver portato al Consiglio questo assurdo disegno di legge, e aver scatenato quel po' di confusione che tutti abbiamo visto realizzarsi, sembra ora lavarsene le mani, e sembra dire: «Mi rimetto al Consiglio».

Si è parlato della prima Commissione, e se ne è difeso giustamente, io dico, l'operato. E in effetti alla prima Commissione è difficile muovere degli appunti, ha fatto quello che poteva per correggere certi aspetti più gravi, a me sembra, del disegno di legge. Ma tutto questo ha dovuto fare necessariamente la prima Commissione all'interno della logica di questa legge, una volta che la maggioranza aveva respinto la proposta nostra e dei compagni del P.S.I.U.P. per una soluzione del problema che si muoveva secondo una logica diversa, cioè secondo la logica della riforma. Per cui, a mio parere, non vi è alcuna contraddizione tra la difesa giusta, necessaria del lavoro fatto dalla prima Commissione e l'affermazione che questa legge è sbagliata, è da respingersi, perchè il vizio sta appunto nella linea che la ispira. Dicevo, dunque, la controparte è la Giunta. Al Consiglio spetta, invece, di valutare l'operato della Giunta, le soluzioni che ha elaborato e che propone. Ma quando si vuole, come è necessario in certi momenti, e come sta per diventare, io dico

giustamente, il metodo normale, quando si vuole un rapporto con le forze politiche bisogna uscire dal vecchio schema, sempre sbagliato ed oggi persino infruttuoso, del rapporto clientelare, per cercare un rapporto nuovo, aperto, dialettico nella reciproca autonomia con tutte le forze politiche, un rapporto nuovo che liquidi quello vecchio, clientelare e subordinato, nella convinzione che i problemi di questa natura possono essere risolti solo su una linea che richiede il concorso di tutte le forze democratiche e autonomistiche, il confronto tra i sindacati da un lato e queste forze dall'altro. Non si dice niente agli amici degli ispettorati che la loro questione ha cominciato a disincagliarsi quando appunto si è cominciato ad abbandonare il terreno dei rapporti clientelari e a scegliere un terreno diverso?

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CONTU

(Segue RAGGIO). L'altro elemento, onorevoli colleghi, della situazione è dato dalla posizione assunta dai regionali e dai loro sindacati. I dipendenti regionali hanno reagito al disegno di legge (non al passaggio, mi è sembrato, dei dipendenti degli ispettorati, in quanto tali, ma al disegno di legge mi è parso di capire, e al momento in cui il disegno di legge veniva proposto) hanno reagito prima con una posizione di difesa di interessi da loro ritenuti minacciati, quindi progressivamente (*l'escalation* di cui ieri Soddu parlava) sollevando la questione del contrasto tra questo tipo di soluzione (la legge della Giunta) e l'esigenza e gli impegni della riforma. Si è affermato che il ricorso al tema della riforma sarebbe stato pretestuoso, strumentale, fatto al fine di nascondere la vera natura corporativa della loro posizione. Io, onorevoli colleghi, non vedo francamente perché ci si debba vergognare, del carattere corporativo di certe posizioni. Ogni rivendicazione dei lavoratori, al suo stadio iniziale ed elementare, è una rivendicazione corporativa. La caratteristica della linea sindacale oggi, soprattutto in un paese come il nostro di così profonde tradizioni ed esperienze del movimento operaio e nella attuale

realtà sociale e democratica, non è quella di ignorare le competenti corporative, pretendere di cancellarle come se non esistessero, ma di superarle e comprenderle in una linea generale di avanzata dei lavoratori, facendo della sintesi di spinte particolari, settoriali, la molla della crescita generale della società. Ecco il grande valore attuale della lotta dei lavoratori e dei sindacati per una politica di riforme. In questo sta la concretezza ed il respiro assieme della linea unitaria. Che poi i dipendenti regionali, o una parte di essi, abbiano inteso che bisognava in qualche modo uscire dalla sterile resistenza corporativa e scegliere un terreno più avanzato e più unitario, quello della riforma, questo è un fatto positivo. Perché dobbiamo negarlo? Così come positivo è il fatto che i dipendenti degli ispettorati agrari e forestali abbiano anch'essi profondamente mutato l'impostazione iniziale della loro lotta. E' su questi dati positivi che dobbiamo operare, che dobbiamo lavorare per dare uno sbocco a questa situazione.

L'ultima considerazione da farsi riguardo l'esame della agitazione in corso e della condotta del personale (visto che a ciò, purtroppo io dico, non era necessario, si è dedicato gran parte di questo dibattito, quasi ponendo sul banco degli accusati il personale, gli uni e gli altri), un'ultima considerazione, dicevo, riguarda le forme di lotta adottate. Anche queste sono questioni che hanno deciso e possono decidere in autonomia i lavoratori interessati. Però quando ci è stata chiesta una opinione l'abbiamo espressa agli uni e agli altri, ai regionali e a quelli degli ispettorati, abbiamo espresso la nostra perplessità, anzi l'opinione negativa nostra sulle forme di lotta adottate. E non solo per una ragione di tattica sindacale, maturata attraverso l'esperienza del movimento operaio, ma per le ragioni politiche di carattere più generale a cui prima facevo riferimento. L'uso accorto delle forme di lotta, la capacità di organizzazione delle lotte, il grado di consapevolezza dei lavoratori in lotta, non sono, oggi, solo questioni di tattica sindacale, ma sono questioni che hanno una profonda incidenza politica. Attengo alla capacità di rispondere a situazioni

gravi, spesso drammatiche, a problemi acuti, a esigenze per troppo tempo disattese, non con la esasperazione, ma con un più alto grado di coscienza, di organizzazione, di direzione, come condizione per rispondere all'attacco di destra che punta anche sulla esasperazione, sulle lotte disordinate, per difendere e sviluppare il patrimonio democratico che è stato conquistato con le lotte e sul quale bisogna far leva per risolvere tutti i problemi, anche i più gravi, che abbiamo di fronte.

Detto questo, però, onorevoli colleghi, riteniamo che sia cosa profondamente sbagliata — e male a mio parere han fatto quei colleghi che a questo tema han dedicato interamente il loro intervento, o quasi interamente — che sia cosa profondamente sbagliata mettere i dipendenti, gli uni e gli altri, sul banco degli accusati, come, ripeto, molti colleghi hanno fatto, anche se spesso con un discorso paternalistico. Perché si è determinata questa situazione? Perché questo conflitto che il collega Soddu dice di non riuscire a capire o comunque d'essere di difficile comprensione? Certo, se si sta alla superficie è davvero difficile capire. Ed allora se ne cerca la spiegazione nelle spinte corporative, o nel fondo di quiescenza, o che so io, in piccole cose, forse incidenti ma non determinanti. O tutt'al più si vede questa vicenda come il riflesso di un generale stato di disagio presente nell'intera società, determinatosi quasi fatalmente; oppure si vede questa vicenda come un inevitabile processo degenerativo della burocrazia, sempre destinata, inevitabilmente, a trasformarsi in centro di potere condizionante quello politico. Ma il burocraticismo, la burocratizzazione non sono processi inevitabili, degenerativi della burocrazia, né la burocrazia è inevitabilmente, in qualsiasi momento, in qualsiasi situazione o regime, un centro di potere subordinante quello politico. Quando questo avviene è responsabilità politica, della direzione politica. E se ci battiamo per la riforma è proprio perché sappiamo che la burocrazia può e deve essere qualcosa di profondamente diverso da ciò che è stato sino

ad ora. Non un ostacolo o un freno al processo di rinnovamento democratico della Regione, ma una componente importante, una componente necessaria.

Della situazione attuale della burocrazia regionale (che oggi lo stesso personale vuol respingere e cambiare), di questa situazione, la responsabilità è di chi ha diretto fino ad oggi e tuttora dirige la Regione Sarda. La responsabilità è di chi per ben vent'anni ha impedito, rinunciando a utilizzare lo Statuto, le norme di attuazione, ed anche chiedendo la modifica delle norme, ha impedito che si realizzasse pienamente il passaggio di funzioni, di uffici e di personale in materia di agricoltura alla Regione. Per vent'anni questo non è stato fatto, il personale non è stato passato agli organici della Regione. La verità è che questo non è stato fatto ed era invece indispensabile che si facesse per realizzare un assetto diverso della burocrazia. Il danno è stato grave, onorevoli colleghi, e questo danno non è andato a scaricarsi solo sulle spalle dei 440, quanti sono, i dipendenti degli ispettorati. Certo, innanzitutto su di loro, ma questo danno si è scaricato sui contadini, sull'agricoltura, perché si è consentito il permanere di un assetto degli uffici in agricoltura che è causa non ultima della crisi che l'agricoltura attraversa. Il danno si è avuto per il fatto che il mancato, immediato, pieno trasferimento di uffici e personale alla Regione, (non per riprodurre, sotto un nuovo potere politico la vecchia struttura dello Stato, ma per modificare profondamente quell'assetto), soprattutto per il fatto che questo mancato trasferimento doveva rappresentare il punto di partenza di una struttura e di una organizzazione completamente diversa della Regione.

Si è seguita, invece, una via diversa, quella di un assetto della burocrazia intesa come componente di una regione subalterna alle forze economiche dominanti, strumento di queste forze. Si è voluta una burocrazia che servisse per burocratizzare la Regione, per accentrare il potere regionale, per degenerare la Regione sul piano clientelare. Una burocrazia che fosse docile strumento di questa politica. Di qui il tipo di assunzioni che si è avuto,

le discriminazioni, le sperequazioni, le facili carriere, le misure privilegianti. Di qui il crescere elefantiaco dell'apparato burocratico, di qui il carattere farraginoso e paralizzante della macchina costruita. Certo, si è realizzata una trama di interessi, di complicità, di omerità, per cui gli alti gradi possono persino ricattare il potere politico. Ma attenti, onorevoli colleghi, a non rovesciare i termini del problema. Perché nonostante tutto è la burocrazia che è subalterna a questo tipo di politica, a questo tipo di potere politico, alle forze politiche che hanno diretto e dirigono la Regione. Noi dobbiamo liberare la burocrazia da questa situazione, da questa gabbia per renderla invece forza importante e responsabile di una politica nuova e di una nuova direzione politica della Regione. Una nuova direzione politica che abbia il suo fondamento in un processo profondo di democratizzazione della Regione, in un nuovo ruolo d'essere della Regione e del potere autonomistico.

Col clientelismo, invece, col favoritismo, col privilegio si è voluta una burocrazia prona e docile, funzionale a un certo tipo di politica e ad un certo tipo di potere politico. Chi grida oggi allo scandalo per le spinte corporative, fa della ipocrisia se non si va alle responsabilità, alle vere responsabilità. Andando alla riforma, onorevoli colleghi, con queste spinte dovremo purtroppo fare molti conti, rendiamocene conto, non illudiamoci, poichè siamo costretti a fare la riforma nelle peggiori condizioni. Ma si ha anche l'impressione, onorevoli colleghi, che chi grida scandalo per le spinte corporative voglia in realtà nascondere il suo dispetto per il fatto che dal seno stesso di una siffatta burocrazia viene una spinta, una volontà di ribellione. La burocrazia comincia a capire che deve cambiare se stessa, il suo stato d'essere, il suo stato attuale. Viene dal suo stesso interno una spinta positiva, certo non sempre chiara, non sempre lineare, ma è una spinta positiva che noi dobbiamo saper cogliere. Certo, quando i dipendenti degli ispettorati vengono a dirci che ponendo il problema del loro passaggio agli organici regionali pongono un problema

di difesa e di attuazione della autonomia, noi cogliamo l'ingenuità di questo collegamento. Ma soprattutto dobbiamo cogliere il maturo della consapevolezza che non si può più proporre una rivendicazione particolare, settoriale senza ricercare un collegamento col tema più generale del rinnovamento dell'autonomia. Certo, quando i regionali proclamano la lotta ad oltranza per la riforma, a noi non sfugge che essi ricercano anche una correzione in tal modo della reazione iniziale troppo esagerata e troppo corporativa. Ma è sintomatico che questa correzione i regionali la ricerchino andando verso il tema della riforma, e non in altra direzione. Questo sforzo di collegamento degli interessi particolari, settoriali a quelli generali, ai temi attuali della battaglia politica, è un fatto positivo che deve essere sostenuto, valorizzato, non mortificato.

La Giunta regionale dell'onorevole Giagu (e veniamo adesso alle responsabilità recenti) non ha colto e non coglie questo fatto. E credendo di poter trattare i problemi del personale ancora una volta con la politica e i metodi del passato, ha presentato questo disegno di legge. Riflettiamo su questo punto, onorevoli colleghi. Questa Giunta si è presentata al Consiglio affermando la sua volontà di voler avviare un mutamento negli indirizzi e nella gestione della Regione, ponendo tra i suoi principali impegni quello della riforma della Amministrazione regionale. Ma poi prende un disegno di legge della precedente Giunta e lo presenta al Consiglio come se niente fosse successo. Non solo, ma questo disegno di legge è la sola iniziativa legislativa assunta dalla Giunta regionale, se si esclude la legge per le opere pubbliche che però è stata conseguenza, in gran parte, di una scelta fatta dal Consiglio. Il disegno di legge numero 110, in realtà, è il solo atto legislativo sino ad ora compiuto, non ce ne sono altri. Ed è un atto che va in direzione del tutto opposta a quella delle dichiarazioni programmatiche. Questo è il primo dato su cui bisogna riflettere.

L'altro dato sta nel fatto che la Giunta (come ha fatto col bilancio) sembra non volersi attestare su questa proposta. Ma dimo-

stra, o sembra, di volersi rimettere al Consiglio, non sembra voglia attestarsi, difenderla a spada tratta, anzi sembrerebbe accettare, persino voler collaborare a una profonda modificazione. In questo, certo, onorevoli colleghi, c'è una differenza tra questa Giunta e una qualsiasi Giunta centrista o di centro sinistra, lo ammetto, forse anche per volontà sua certamente per la situazione politica creata in Consiglio. Certo si è, però, che la Giunta mostra di voler, progressivamente, rinunciare al proprio ruolo, alla propria responsabilità, e così si sposta sempre di più sul terreno dell'immobilismo. Sappiamo che questo scivolamento in direzione immobilistica e sostanzialmente conservatrice, è conseguenza di profonde divisioni interne alla Giunta, ma è anche, e soprattutto, conseguenza del tentativo della Democrazia Cristiana in Sardegna di imporre una svolta, appunto, immobilistica e conservatrice, staccandosi progressivamente dagli impegni assunti nel novembre, e collocandosi nella linea involutiva della sua direzione regionale.

Questa sterzata conservatrice ha fatto passi seri e gravi. Ne è prova recente il congresso cagliaritano della Democrazia Cristiana nel quale, appunto, i gruppi moderati e di destra hanno rafforzato le loro posizioni, utilizzando le debolezze, gli equivoci, i cedimenti dei settori della sinistra. Ed ora pare che, grazie a una non molto chiara alleanza, comunque la si voglia giustificare, queste forze moderate vadano ulteriormente rafforzando le loro posizioni, sino a poter portare un loro uomo, Assessore e membro di questa Giunta, alla segreteria cagliaritana. L'immobilismo, la svolta conservatrice sono il prezzo che ci viene chiesto e imposto in nome dell'unità interna della Democrazia Cristiana. L'onorevole Soddu se la prende quando noi diciamo queste cose, tocchiamo questo tasto, ma questa è la realtà e dovrebbe essere chiaro ora anche a tutte quelle forze di sinistra e autonomistiche interne alla Democrazia Cristiana.

Ma il problema che voglio sollevare, e mi avvio a concludere, è anche un altro. Avrei voluto porlo direttamente all'onorevole Soddu; non c'è, lo pongo io stesso, gli verrà, io penso,

riferito. Come l'onorevole Zucca ha detto qualche settimana fa, la forza di questa Giunta sta nella sua debolezza. Ma io credo che questa trovata sia stata fatta propria, collega Dettoni, dall'onorevole Giagu, che si sia convinto davvero che la forza di questa Giunta possa essere nella sua debolezza e che su questo fatto, su questa convinzione abbia fondato la sua filosofia. Sembra si sia convinto proprio di questo: che più si è deboli in questa situazione e più si può durare. Non rinnega, l'onorevole Giagu, gli impegni che ha assunto, la sua piattaforma programmatica, anzi non perde occasione per ricordarla, per riproporcela, per rinfrescarcela alla memoria. Però, lui dice: «io sono debole», sembra voler dire, «ho una Giunta divisa, un partito che prima mi ha sostenuto riluttante ed oggi vorrebbe rovesciarmi appena possibile; io sono debole, come volete che attui il programma? Fatemi forza, fatemi violenza, ed io attuerò il programma». «Violentatemi e io farò certe cose». Ridotta in moneta spicciola questo è la filosofia su cui l'onorevole Giagu pensa di portare avanti la direzione della Giunta. «Sono disponibile per la linea che ho proposto in Consiglio, nella misura in cui vi sarò costretto a portarla avanti». E' stato così per le miniere — sembra dire il collega Giagu — è stato così per l'antifascismo, è stato in qualche misura così per quel timido provvedimento di decentramento finanziario. Questa è la strada sulla quale dobbiamo camminare, tenetene conto, sembra dire. E però, onorevoli colleghi, dunque, non è solo una Giunta debole perché effettivamente debole, politicamente debole per le ragioni che noi sappiamo, questa è anche, dunque, una Giunta che vuole essere debole, più debole di quanto probabilmente non lo sia.

Ora io mi pongo questo problema: in un momento così grave, caratterizzato dalla situazione grave che abbiamo nella nostra amministrazione, possiamo andare avanti in questa situazione? E quanto possiamo andare avanti in questa situazione? Se dovessimo ragionare sotto il profilo degli interessi gretti di partito, noi comunisti dovremo dire tranquillamente che possiamo andare avanti quanto volete.

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

Per noi ci sta bene questa situazione, ci va bene. Siamo presenti con la nostra iniziativa, anche legislativa, strappiamo qualche risultato, abbiamo allargato i margini della nostra azione e incidenza politica. Per noi va bene, può anche durare quanto volete. Ma a noi non interessano i calcoli gretti di partito, gli interessi ristretti di partito. Al contrario, ci muoviamo saldando la nostra sorte e collegandola agli interessi più generali. Siamo perciò consapevoli che il perdurare di questa situazione può avere gravi conseguenze, può compromettere davvero l'avvio di una svolta, può far fare passi indietro alla situazione.

Guardate, appunto, e ritorno al tema (scusatemi questa considerazione politica), guardiamo a quello che è successo con questo disegno di legge. La Giunta non assume le sue responsabilità, come dovrebbe in coerenza con la piattaforma programmatica che ha presentato, presenta il testo della vecchia Giunta, facendo intendere o lasciando intendere che comunque si rimetterà al Consiglio, non si opporrà alle modifiche che il Consiglio vorrà apportare, che è disposta ad accettare una profonda modifica di questa legge. Ma ecco che immediatamente, questa sua posizione di debolezza voluta, offre un terreno sul quale si scatenano le manovre strumentali, demagogiche, clientelari dei diversi settori e dei diversi personaggi della Democrazia Cristiana. I dipendenti degli Ispettorati, e quelli regionali, diventano un pretesto puro e semplice per una complicata trama di scontri e di manovre politiche che niente hanno a che fare con i reali veri problemi e interessi di quelli dell'ispettorato e dei regionali. Una situazione, dunque, questa che si è creata, che poteva essere risolta rapidamente e senza eccessive difficoltà. Al contrario si è drammatizzata, si è aggrovigliata, impasticciata, complicata, ha assunto precisi risvolti politici che vanno al di là del problema in se stesso. Ha paralizzato l'attività dell'Amministrazione regionale, rischia di bloccare per troppo tempo il lavoro del Consiglio. Ecco a che cosa porta la teoria si è più forti quando si è più deboli, a queste gravi conseguenze. Apparentemente ci si ri-

mette al Consiglio, di fatto si crea una situazione che rischia di imbrigliare e paralizzare la vita del Consiglio e così avanza l'attacco di destra.

Noi crediamo, onorevoli colleghi, che questa situazione non può durare, da questa situazione bisogna uscire ed è illusorio pensare che si possa uscire ritornando ad una sorta di centro-sinistra camuffata da formule bicolori o tricolori. Chi lavora in questa direzione (e in questa direzione si sta lavorando come le vicende recenti e recentissime di queste ore nella D.C. di Cagliari stanno a dimostrare) chi lavora in questa direzione sbaglia profondamente e prepara tempi assai duri e difficili per la Sardegna. Da questa situazione si può uscire andando avanti, verso la costruzione di una nuova direzione politica della Regione, fondata sull'unità delle forze di sinistra e autonomistiche, laiche e cattoliche. Diciamo questo non perché siamo stanchi di stare all'opposizione, come pretende l'onorevole Soddu o come vorrebbe l'onorevole Soddu. Stiamo bene all'opposizione, soprattutto in questa situazione. Diciamo questo invece sulla base di una valutazione politica, perché siamo convinti che non c'è altra strada. Ci sono altre strade da indicare? Chi è capace la indichi con chiarezza, dica che strada vuol prendere senza coprirsi dietro le cortine fumogene dei falsi problemi, e senza costruire trame politiche, sulla pelle dei lavoratori, in questo caso dei dipendenti degli Ispettorati e della Regione.

La proposta concreta che noi oggi facciamo è che si sgombri il campo da questioni particolari come questa, si sgombri immediatamente il campo da questioni particolari come questa che possono, per quanto giuste esse siano, essere utilizzate come diversivo rispetto alla esigenza che il Consiglio si misuri attorno ai problemi generali e qualificanti su cui costruire la svolta politica e nella gestione della Regione. La riforma urbanistica, la riforma burocratica, il piano della pastorizia, la legge sull'affitto, il diritto allo studio e così via. Su queste questioni si misuri la Giunta, si misurino le forze politiche di sinistra e autonomistiche, su queste questioni si realizzi lo scontro e l'incontro con le forze politiche,

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

si creino, attraverso gli impegni attorno a queste questioni, le condizioni per battere l'attacco da destra che ha segnato punti assai gravi in Sardegna; si creino condizioni per costruire, al di là delle formule, dietro le quali ci si vuol nascondere per tornare indietro. Si creino le condizioni per costruire una reale, nuova direzione politica alla Regione. Questa è la proposta che ci sentiamo di fare anche sulla base di questa esperienza, dell'esperienza di queste settimane ai compagni del P.S.I.U.P. innanzitutto che con noi combattono questa battaglia su questo fronte, al Partito Socialista Italiano, di cui ci preoccupa l'assoluta carenza di iniziativa politica in questo momento. Ai colleghi sardisti, a tutti i settori della sinistra, a tutti i settori autonomistici della Democrazia Cristiana.

Anche per questo, oltre che per le ragioni essenziali che Usai ieri ha detto, il problema del passaggio dei dipendenti degli ispettorati doveva essere compreso e verificato nel quadro della riforma. Significa rinviarla a chissà quando? No. Ci sono impegni della Giunta a brevissima scadenza sui tempi della riforma, però bisogna farli rispettare. E il modo migliore per farli rispettare è appunto di comprendere questi provvedimenti parziali, giusti, legittimi, nel quadro della riforma. Del resto è lo stesso collega Soddu a dire che affrontando provvedimenti parziali o settoriali (forse è esagerato dire che si è compromessa la riforma, questo è evidente che è esagerato) si creano certe difficoltà alla riforma. Lo ha detto Soddu ieri, ha detto: «Noi dobbiamo modificare la legge per ridurla a un puro e semplice inquadramento da farsi con certe cautele e con certi accorgimenti». Ha detto ieri Soddu: «Dobbiamo concludere l'iter della legge compromettendo il meno possibile il futuro assetto delle strutture regionali». Ha detto ieri il collega Soddu che questo deve essere fatto rendendo il meno difficile possibile il discorso sulla riforma. La testimonianza sulla giustezza della nostra posizione viene appunto dai banchi della Democrazia Cristiana, dal segretario regionale della Democrazia Cristiana che dà ragione alle nostre posizioni, però propone un compromesso.

Propone, in sostanza, una modifica della legge che la riduca a un puro e semplice provvedimento di passaggio. Il collega Usai ha già detto le difficoltà di ordine politico, e di altro ordine anche, non voglio ritornarci. Aggiungo che forse persino difficile concretamente, sotto il profilo regolamentare, è operare questa profonda modificazione della legge. Però se voi ritenete che si possa fare, che sia giusto farlo, fatelo. A nostro parere la proposta più giusta e realistica appare sempre la nostra, quella che abbiamo indicato dall'inizio e che oggi ribadiamo, cioè la proposta di un provvedimento sì di passaggio, ma che contenga già alcuni orientamenti sulla riforma, che quindi cominci a collocarsi nell'ambito del quadro di riforma, che cominci a delineare lineamenti della riforma. Perché se è vero quello che dice Defraia, che il quadro della riforma non si può inventare su due piedi, bisogna anche dire che se si ha volontà di fare la riforma bisogna costruirlo questo quadro. E allora ogni provvedimento parziale può essere l'occasione per costruire questo quadro di riforma. Che cosa ci impediva di proporre un provvedimento stralcio della riforma che concernesse l'agricoltura e in questo quadro operare il passaggio? Che cosa ce l'ha impedito? Non si è voluto fare, non si è voluto realizzare. Questo doveva essere, onorevoli colleghi, sin dall'inizio; questo noi riteniamo può essere ancora il provvedimento da adottarsi se si vuole non solo parlare di riforma, ma se si vuole cominciare ad agire concretamente sul terreno della riforma. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Sono pervenuti alla Presidenza due ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Tronci - Bertolotti - Ligios - Pinna Pietro - Melis Mario:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna, al termine della discussione generale sui pro-

getti di legge n. 104 e n. 110; richiamato il precedente analogo ordine del giorno 30 marzo 1971 approvato dal Consiglio al termine della discussione generale sul bilancio del 1971; considerato l'approssimarsi della scadenza del 30 maggio 1971 entro il quale la Giunta è impegnata a predisporre un disegno di legge per l'acquisizione delle competenze alla Regione degli uffici periferici del Ministero dell'agricoltura e foreste e più precisamente l'Ispettorato compartimentale dell'agricoltura e l'Osservatorio fitopatologico per la Sardegna impegna ulteriormente la Giunta a predisporre il disegno di legge medesimo e perché si provvede alla urgente modifica delle Norme di attuazione dello Statuto regionale sardo dato che con l'attuazione delle Regioni a Statuto ordinario le suddette competenze ed uffici vengono trasferiti alle medesime, mentre in Sardegna nonostante la specificità del proprio Statuto permangono ancora in una forma ibrida e inaccettabile». (1)

Ordine del giorno Corona - Gianoglio:

«Il Consiglio regionale, a chiusura della discussione generale sui disegni di legge n. 104 e 110 impegna la Giunta, sino a quando non saranno entrate in vigore le leggi per la riforma dell'Amministrazione regionale e per l'inquadramento del personale, a non mandare avanti alcun provvedimento per il passaggio alla Regione, di dipendenti statali, di enti regionali ed ospedalieri, fatta eccezione per il personale dell'Osservatorio fitopatologico e dell'Ispettorato agrario compartimentale, ma a condizione che prima siano state modificate le Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Sardegna che li riguardano». (2)

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno, dei quali è stata data lettura, verranno illustrati successivamente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti, relatore.

BERTOLOTI (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la situazione di disagio morale, oltre che economico, nella quale versano i dipendenti statali del Ministe-

ro agricoltura e foreste in posizione di comando presso la Regione Autonoma della Sardegna, e di cui oggi ci stiamo occupando, ebbe inizio, almeno per i più anziani, con il decreto del Presidente della Repubblica numero 327 del 19 maggio 1950 relativo alle Norme di attuazione dello Statuto sardo che, con gli articoli 7 e 21, ebbe a porre quegli uffici sotto la competenza regionale. Da allora, per resistenze interne ed esterne ai medesimi uffici, quali quelle cui ha accennato l'onorevole Zucca nel suo intervento (al quale non posso non ricordare che, almeno inizialmente, non fu certamente favorevole nella discussione generale di questo provvedimento e lo ringrazio della sua conversione alle nostre tesi il che ci convince ulteriormente della loro equità), dicevo quindi che per queste resistenze non fu vista di buon grado l'immissione negli organici regionali del personale ministeriale il cui problema è oggi alla nostra attenzione. Si volle allora ricorrere ad una strana forma amministrativa di passaggio delle funzioni e quindi degli uffici, forma impropria e per lo meno strana e fuori da qualunque norma regolamentare; si escogitò, per questo passaggio, la forma detta della posizione di comando, anziché quella del regolare e vero comando e si trasferirono così gli uffici, con il loro contenuto compreso anche il personale, alla Regione Autonoma della Sardegna, lasciando però invariati e impregiudicati i rapporti giuridici e normativi del personale medesimo nei confronti dell'Amministrazione di provenienza e, nel contempo, senza che questo fosse ammesso a godere dei benefici del trattamento economico regionale di miglior favore, così come previsto dalle norme ormai consolidate nello Stato in materia di comandi. Questa situazione di disagio si è nel tempo aggravata a causa di due fattori che sono emersi successivamente, uno interno agli uffici, l'altro esterno cioè nei confronti dei rapporti del personale con il Ministero dell'agricoltura e foreste.

Infatti l'Amministrazione regionale ha provveduto da tempo ed in più momenti successivi, a rinforzare gli organici Ministeriali attraverso la prassi del distacco di proprio personale dipendente presso gli Ispettorati do-

ve, oramai, prestano servizio circa 150 funzionari regionali. Si è quindi causata, per le differenze di trattamento economico e di progressione di carriera, questo soprattutto a seguito e della sistemazione del personale nei ruoli organici nel frattempo avvenuta e della ultima legge regionale del 30 luglio 1971, numero 6, una situazione di frizione che, in certi casi, ha causato atti di vera e propria tensione tra il personale che è arrivato a dividersi nelle due fazioni di regionali e statali, esercito regolare gli uni, milizia gli altri, con trattamento economico diverso, peggiore per questi ultimi rispetto ai primi pur effettuando tutti lo stesso servizio e affrontando le stesse difficoltà.

Per i rapporti con il Ministero agricoltura e foreste si è avuto lentamente un distacco, con forte rallentamento negli sviluppi di carriera e nelle sostituzioni per il pensionamento del personale statale, avutisi solo parzialmente in conseguenza del passaggio degli uffici alla Regione Autonoma della Sardegna cui prima si accennava. Non appare necessario del resto dilungarci oltre su questo aspetto perchè gli echi dello stato di disagio, culminati in agitazioni ed astensioni dal lavoro, sono giunti a tutti i membri del Consiglio regionale e sono noti a tutti gli operatori del settore agricolo. La presente legge si propone di eliminare i lamentati inconvenienti, i cui effetti interessano non soltanto l'Assessorato all'agricoltura ed il personale addetto, ma, e direi soprattutto, si ripercuotono sugli agricoltori che, in virtù della notevole legislazione in atto, hanno quasi quotidianamente necessità di trattare con gli uffici degli Ispettorati. Con precedente legge del 1969 il Consiglio regionale ebbe a tentare di trovare rimedio a questa situazione, che fosse confacente per le parti e per la stessa Amministrazione regionale, ma il Governo con provvedimento in data 17 aprile 1969 rinviò la medesima sollevando numerose eccezioni di legittimità rendendo pertanto vano il tentativo ed alle quali, con la presente legge, si è voluto cercare di ovviare.

E' evidente che è seriamente necessario provvedere alla soluzione definitiva di questo

e di altri problemi lasciati sospesi dalle norme di attuazione e che se si sarebbero dovuti definire in sede di Commissione paritetica, ma che, fino a questo momento, non hanno potuto avere la conclusione che questo Consiglio anche in sede di prima Commissione consiliare permanente ha più volte auspicato e richiesto, riconoscendosi che la soluzione ottimale sarebbe stata quella di assumere una idonea iniziativa in quella sede al fine di determinare l'opportuna revisione degli articoli 7 e 21 delle norme di attuazione già citate.

Però, mentre si assiste ad un generale decentramento a livello di regioni a statuto ordinario, provvedendo ad affidare alle stesse i compiti ed il personale degli uffici dello Stato, nella nostra Regione, che pure è a statuto speciale, non dimentichiamolo, certe posizioni sono rimaste ibride ancora oggi; rimane quindi la necessità di ovviare, al momento attuale, nel modo che si propone all'esame del Consiglio e cioè con la presente proposta di legge, pur con le modifiche apportatevi dalla prima Commissione consiliare permanente, rispetto alle originarie formulazioni dei presentatori. Infatti, confermate le attribuzioni e l'organizzazione degli uffici esistenti con l'articolo 1, la dizione del quale è stata usata con lo scopo di evitare eventuali motivi di illegittimità di tutto il corpo della legge, tutti gli uffici assumono la denominazione di Ispettorati ripartimentali non identificandosi la circoscrizione territoriale con la provincia; si istituisce il ripartimento agrario e forestale di Oristano, delimitandone territorialmente le competenze relative onde procedere ad un fatto, se pure parziale, di decentramento e di avvicinamento dell'attività tecnico-amministrativa alle popolazioni della zona, che oggi debbono percorrere centinaia di chilometri, con conseguenti disagi e spese, per seguire negli uffici di Cagliari le loro pratiche. Tali uffici avranno giurisdizione in un territorio sufficientemente raccolto che comprende 71 Comuni, con evidente vantaggio degli utenti di servizio.

Con l'articolo 4 si fissano i vari ruoli classificandoli nelle relative categorie richiamando altresì le tabelle organiche annesse alla

legge e che fissano il numero dei posti nelle varie qualifiche.

Nell'articolo 5 si è inteso equiparare i suddetti dipendenti ai loro parigrado e qualifica della corrispondente carriera regionale tranne che per i sottufficiali e guardie forestali per i quali si è voluto conservare, con la specialità del corpo, la normativa in vigore per lo Stato tranne che il necessario collegamento con corrispondenti qualifiche regionali fissando altresì il diritto al godimento delle sole indennità di pubblica sicurezza se ed in quanto la qualifica venga loro attribuita o conservata dai componenti organi dello Stato.

All'articolo 6 si è prevista la istituzione di un consiglio di amministrazione particolare, diverso da quello già esistente per il restante personale regionale, data la diversità stessa del ruolo che viene istituito.

Con gli articoli dal quarto al nono, quindi, viene disciplinata tutta la materia relativa alla suddivisione dei ruoli autonomi rispetto a quelli degli uffici regionali, e questo anche su precisa richiesta dei sindacati dei dipendenti regionali, alla progressione di carriera, alle funzioni del Consiglio di amministrazione ed al trattamento previdenziale. Le disposizioni adottate ricalcano, con i dovuti adattamenti, quelle in vigore per il restante personale dell'Amministrazione regionale.

Nelle norme transitorie sono disciplinate le modalità di opzione, sia nei tempi che nella forma, tenuto presente, per quanto riguarda l'eventuale immissione nei ruoli di nuovo personale, l'applicazione della futura normativa che entrerà in vigore a seguito della realizzazione della riforma burocratica regionale. E' altresì regolamentata l'iscrizione del personale che transiterà nei ruoli, al fondo di quiescenza istituito dalla legge regionale 5 maggio 1965, numero 15.

Gli ultimi articoli, infine, disciplinano gli aspetti finanziari che rendono operante la presente legge e di cui nella mattinata di ieri ha dovuto nuovamente occuparsi la seconda Commissione consiliare permanente per ovviare ad un inconveniente tecnico che si era rilevato.

Le tabelle organiche allegate prevedono una dotazione complessiva di 691 unità, con una riduzione del 22 per cento circa rispetto a quella originaria di 800 unità contenuta nella proposta della Giunta regionale. Le riduzioni effettuate rispondono ad un generale criterio di economia, ma non si è certi di aver salvaguardato le esigenze di funzionalità, che con la presente si intendono realizzare, tenuti presenti la varietà, la complessità e l'onerosità dei compiti affidati ai predetti uffici. Le richieste che la categoria ha espresso sono comunque ampiamente contenute nella presente legge, logicamente compatibilmente con le esigenze e le necessità di funzionalità dei servizi e degli uffici e nel generale interesse dell'Amministrazione regionale. Ad esse, onorevole Usai, si adeguarono i sindacati regionali che vennero regolarmente convocati e sentiti e che in sede di Commissione non ebbero certamente a condizionare la loro accettazione alla legge in discussione alla soluzione del problema della riforma, argomento che solo successivamente venne inserito e contrapposto alle tesi emerse ed alle conclusioni cui si è giunti nella legge in discussione e come d'altronde testimoniano ampiamente i comunicati emersi il 26 febbraio ed il 12 marzo del corrente anno dallo stesso organo sindacale regionale.

Esse comunque hanno causato una serie di forti perplessità e resistenze nell'ambito delle organizzazioni sindacali del personale regionale, soprattutto nel timore che, con le norme approvate dalla prima Commissione consiliare permanente, si potessero ledere i diritti soggettivi già costituiti o si potessero creare, di fatto, situazioni di carriera di maggior favore agli agrari e forestali. Questi timori si sono espressi nell'azione sindacale tuttora in atto che ha portato alla paralisi totale dell'apparato burocratico regionale, mentre la rigidità estrema della difesa delle rispettive posizioni, assunte da entrambi i sindacati di categoria, hanno impedito per molti giorni la possibilità che nella situazione si verificasse una schiarita che consentisse la ripresa del lavoro negli uffici. E' comunque mia personale opinione che la presentazione, d'altronde già preannun-

ciata di modifiche alla presente legge, nel renderla più accettabile alla categoria dei regionali, consentirà un miglioramento sensibile dei rapporti tra le due categorie e l'esecutivo regionale con una quindi possibile ed auspicata rapida soluzione della vertenza. L'approvazione di questa legge costituisce, d'altronde, un vero e proprio atto di giustizia nei confronti di personale che per la gran parte serve la Amministrazione regionale da numerosi anni, che nulla ha chiesto finora se non condividere con il restante personale regionale, oltre che il lavoro ed il servizio come finora è stato, anche le responsabilità economiche, normative e di carriera riservate a quest'ultimo. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'Assessore agli enti locali, personale e affari generali.

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, grato al relatore e a tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione, mi sia consentito esprimere innanzitutto il senso di profonda soddisfazione per il fatto che in questa discussione sul problema degli uffici e dei servizi del Ministero della agricoltura e foreste, uffici che, come è noto, sono passati alle dipendenze della nostra Regione ai sensi delle Norme di attuazione dello Statuto speciale, da parte di tutti, nonostante qualche immancabile, del resto, momento di vivacità, sia stato compiuto uno sforzo di serenità e di obiettività, anche se probabilmente lo sciopero in atto del personale dipendente dall'Amministrazione regionale poteva anche indurre qualcuno a non ritenere che questo fosse il clima migliore per discutere un provvedimento come quello che il Consiglio ha davanti a sé.

Nonostante le difficoltà create nell'espletamento di servizi e nella emanazione di atti amministrativi regionali, alcuni dei quali molto sollecitati e attesi da numerose categorie di cittadini, in questo momento mi pare si possa riconoscere tuttavia che lo sciopero del personale regionale ha avuto alcuni aspetti

largamenti positivi. Pur essendo i dipendenti partiti da considerazioni rivendicative sostanzialmente limitate le riunioni sindacali del personale hanno approdato ad una notevole sensibilizzazione rispetto al problema della riforma dell'Amministrazione regionale. Ed è questo un aspetto che non va assolutamente sottovalutato. Credo che sia molto importante constatare la disponibilità ed anche la azione stimolante del personale regionale per la riforma dell'amministrazione, riforma che la Giunta intende affrontare subito senza indugi di sorta e in tempi il più possibili brevi. Fra qualche giorno, e precisamente domani 15 maggio, sarà condotto un esame approfondito con gli esperti che hanno partecipato alla recente conferenza sulla riforma della Amministrazione regionale, del documento sul quale sarà impostata la discussione della «Tavola rotonda» del 5 e 6 giugno prossimi. Con la «Tavola rotonda» usciremo dal generico e dall'astratto, cioè da una fase conoscitiva che pure andava affrontata, per entrare invece nel vivo dei problemi concreti e per formulare delle proposte operative da attuare a brevissima scadenza sia pure con quella gradualità che è necessaria quando si affrontano problemi di tanta portata.

Io mi auguro che nella ormai imminente fase di attuazione operativa della riforma dell'Amministrazione regionale vi sia una larga partecipazione di elaborazione e di proposte da farsi dalle parti più direttamente interessate e particolarmente dai consiglieri regionali, dagli amministratori degli enti locali, dai dipendenti dalla Regione e dagli esperti nelle varie discipline amministrative e organizzative. Qualcuno, mi pare l'onorevole Usai, ha lamentato che alla recente conferenza organizzata dalla Giunta regionale sia mancato il taglio politico necessario a farla uscire da una sorta di astratto «dottrinarismo» nel quale le conferenze siffatte talvolta corrono il rischio di cedere. E può darsi che questo sia in parte vero. Ma il nostro scopo era di verificare fino a che punto certe idee abbastanza chiare, anche se per il momento generiche, possono nel quadro delle nostre competenze statutarie essere tradotte in una normativa precisa

e in istituti che reggano alla realtà di una situazione in movimento. Tale scopo penso sia stato largamente raggiunto. Certo è oggi difficile, come giustamente osservava ieri l'onorevole Soddu, dire sulla fisionomia della nuova Regione più di quanto abbiamo già detto, e cioè che essa deve essere modellata sulla dimensione di due fatti emergenti dalla situazione: programmazione e sempre maggiore e più diretta partecipazione delle istanze locali di base al governo della cosa pubblica. Con conseguente, come notava l'onorevole Corona nel suo intervento, trasformazione dell'ente in istituto di governo di promozione e di coordinamento. Di più in sintesi non può essere detto oggi anche perché nulla di preciso può essere ancora indicato circa l'ampiezza di compiti, funzioni e competenze che lo Stato intende affidare e delegare alle Regioni e perché certe riforme che in specie la nostra Regione può operare trovano un limite obiettivo nella realizzazione d'altre riforme che stanno a monte di queste e che rientrano nella sfera delle competenze statuali.

E' evidente ed ovvio, quindi, che nel quadro di tale riforma generale troverà collocazione con altre quella particolare riguardante il personale, per una più razionale utilizzazione di esso nell'ambito di una disciplina dei rapporti totalmente nuova e più rispondente alle esigenze di una pubblica amministrazione, agile, moderna cui incombono compiti diversi e nuovi rispetto a quelli attuali. Comunque la Giunta ritiene che preliminarmente e pregiudizialmente rispetto a qualsiasi riforma della amministrazione fosse necessario dare e sia necessario dare un assetto definitivo e omogeneo al rapporto di impiego delle diverse categorie dei dipendenti della Regione Sarda. Del resto questa è un'opinione da tempo sostenuta dalle stesse organizzazioni sindacali e integralmente condivisa, anche in tempi non sospetti, dalle diverse Giunte regionali che in questi ultimi anni si sono succedute. E' un principio questo che risponde ad un elementare criterio di razionalità organizzativa. In questa logica si sono affrontati e risolti tutti gli svariati casi anomali, con diversi provvedimenti legislativi e segnatamente con la legge regio-

nale 16 maggio 1968, numero 29, sullo stato giuridico del personale, così come con il provvedimento che dà una normativa organica in materia di trattamento economico e che è la legge regionale 30 luglio 1970, numero 6.

Credo che a nessuno sfugga che il provvedimento proposto dalla Giunta sul passaggio nei ruoli regionali del personale dipendente dagli uffici del Ministero dell'agricoltura, problema posto in verità soltanto da alcuni anni dal personale interessato, come notava giustamente stamane il collega onorevole Desanay, personale pagato interamente con i fondi del bilancio regionale perché posto alle dipendenze della Regione, con le note disposizioni delle norme di attuazione, costituisca l'ultimo e definitivo atto di assestamento di una situazione creatasi con l'accavallarsi di norme spesso fra loro non coordinate. Con il provvedimento proposto la Giunta ha voluto dare un assetto e un inquadramento definitivo prima di procedere ai più impegnativi atti di riforma e di riorganizzazione dell'Amministrazione regionale. Anche per affermare che con il provvedimento in discussione si deve aprire e chiudere il capitolo del trasferimento di altro personale negli organici regionali, fatta eccezione, con le dovute cautele, per il personale dell'Ispettorato compartimentale e dell'Osservatorio fitopatologico. La Giunta ha così ritenuto di perseguire un obiettivo politico, come quello di dare ai propri dipendenti, compresi quelli degli uffici del Ministero dell'agricoltura ereditati dallo Stato, un inquadramento definitivo e organico, ripeto, pienamente condiviso dalle organizzazioni sindacali. Io credo che sulla validità, sulla fondatezza e ragionevolezza di un tale obiettivo politico non vi possano essere fondate obiezioni da parte di alcuno.

Per quel che concerne le modalità pratiche per attuare un tale disegno, la Giunta regionale, ritenendo di essere d'accordo con le organizzazioni sindacali, ha dato al provvedimento una impostazione, che non è qui il caso di richiamare nei minimi particolari, caratterizzata dal fatto che il passaggio alle dipendenze della Regione dovrebbe avvenire con un inquadramento in carriera e qualifica cor-

rispondenti a quelle di appartenenza dell'Amministrazione statale al momento del passaggio.

Le organizzazioni sindacali dei dipendenti regionali hanno rilevato, negli approfonditi e lunghi dibattiti successivi alla approvazione del disegno di legge sia da parte della Giunta che della competente Commissione consiliare, che questo meccanismo determina delle sperequazioni rispetto alla normativa con cui sono stati regolamentati analoghi rapporti per il personale regionale.

Da questo punto di vista la Giunta non ha che da confermare la sua precisa volontà di non far nascere sperequazioni fra le diverse categorie dei propri dipendenti, anche se probabilmente alcuni rilievi andavano fatti prima che il disegno di legge iniziasse il suo formale iter legislativo. La Giunta non sarebbe perciò contraria a orientamenti che formalizzati in proposte di emendamenti possano raccogliere larghe convergenze di gruppi consiliari e per cui le sperequazioni vengono eliminate attraverso altri meccanismi quali, ad esempio, quelli che applichino ai dipendenti degli uffici dell'agricoltura la ricostruzione delle carriere secondo le norme a suo tempo applicate ai dipendenti regionali. Parimenti la Giunta non può non essere favorevole ad una modificazione della norma approvata dalla prima Commissione per quel che concerne il «Fondo» istituito dalla legge regionale numero 15 del 5 maggio 1965. Senza voler entrare nei particolari di una materia abbastanza ostica e di non facile comprensione e assimilazione, riteniamo più equa ed appropriata la formulazione proposta, e considerata, del resto, di piena soddisfazione dai dipendenti degli Ispettorati, a suo tempo, dalla Giunta, in attesa comunque che il Consiglio regionale definisca organicamente la disciplina del «Fondo» discutendo al più presto i disegni di legge che si trovano all'esame della competente Commissione consiliare. La Giunta è quindi favorevole a tutte quelle soluzioni che consentano di avvicinare le posizioni e di appianare le sperequazioni delle diverse categorie di dipendenti regionali. Quel che importa di più in questo momento, è, ripeto, che si perven-

ga, con il presente ultimo atto di sanatoria, ad un definitivo ed organico assetto del rapporto di impiego dei dipendenti regionali.

E' la base di partenza per l'ulteriore cammino verso la riforma dell'Amministrazione. Dobbiamo chiudere al più presto il problema che abbiamo di fronte per riprendere immediatamente quello della riforma, riforma per la quale è necessario superare tutti i frazionismi e gli antagonismi di categoria, superare molte posizioni che distinguono le forze politiche presenti in Consiglio e ritrovare una sostanziale unità tra schieramenti politici e organizzazioni sindacali per una riforma che è una tra le più importanti, se non la più importante, di quelle che il Consiglio regionale dovrà affrontare nei prossimi mesi. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 1, ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolotti.

BERTOLOTTI (D.C.). Lo scopo che si prefigge questo ordine del giorno è di ripuntualizzare il valore e gli scopi del precedente che venne approvato in data 30 marzo 1971. Poiché si approssima a brevissimo periodo di tempo la scadenza posta in quel precedente ordine del giorno, si è voluto ricordare con questo alla Giunta l'impegno che allora venne votato per la preparazione, per la predisposizione del disegno di legge e contemporaneamente le pressioni da esercitare sul Governo perché vengano definite le norme di attuazione e il disegno di legge che dovrebbe presentare la Giunta regionale per il passaggio, oltre che delle funzioni anche del personale dell'Ispettorato compartimentale agrario e dell'Osservatorio fitopatologico.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2, ha facoltà di parlare l'onorevole Gianoglio.

GIANOGLIO (D.C.). Abbiamo presentato un diverso ordine del giorno sulla stessa materia del precedente perché noi riteniamo, così come è stato illustrato anche ampiamen-

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

te in aula, che la modifica delle norme di attuazione vada fatta prima della presentazione, proprio perché su questo argomento si è dilungato abbondantemente l'onorevole Zucca e quindi riteniamo che non si possa presentare un nuovo disegno di legge per il passaggio del personale dell'Ispettorato compartimentale o di quello dell'Osservatorio fitopatologico prima della modifica delle norme di attuazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato un altro ordine del giorno, che però non potrà essere illustrato perché presentato dopo la chiusura della discussione generale. Se ne dia lettura.

MEDDE, Segretario:

Ordine del giorno Tronci - Spina - Carrus - Bertolotti:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna al termine della discussione generale sui progetti di legge numero 104 e 110; richiamato il proprio precedente analogo ordine del giorno approvato il 9 luglio 1970 al termine della discussione generale sul disegno di legge numero 80 (trasformato in legge regionale numero 6 del 30 luglio 1971); considerata la situazione organizzativa del CRAAI e l'estremo disagio in cui versano tuttora i dipendenti di detto ente, nonostante l'impegno assunto dalla Giunta con l'ordine del giorno predetto; richiama la Giunta all'osservanza di detto impegno perché tale anomala situazione venga risolta entro il 30 giugno 1971». (3)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore agli enti locali, personale e affari generali.

DEL RIO (D.C.), Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Le dichiarazioni della Giunta hanno già dato una risposta positiva sia sul primo che sul secondo ordine del giorno e direi al primo e al secondo aspetto del secondo ordine del giorno. Noi sollecite-

remo ancora il Ministero dell'agricoltura a dare l'assenso perché la Commissione paritetica possa essere convocata. Naturalmente, siccome il problema è stato giustamente sollevato ieri, nel momento in cui la Commissione paritetica sarà convocata per discutere l'argomento riguardante il Compartimento e l'Osservatorio fitopatologico, noi porremo il problema del rapporto che deve instaurarsi tra la Regione e lo Stato in materia di spese per quanto riguarda questo personale. Perché mentre gli Ispettorati, come è noto, provinciali della agricoltura e tutti gli Ispettorati delle foreste sono già oggi, e dal primo momento in cui venne varata la norma di attuazione, interamente pagati dall'Amministrazione regionale, per l'Ispettorato compartimentale si verifica che il personale riceve il regolare stipendio dallo Stato, mentre riceve l'integrazione dell'indennità regionale da parte dell'Amministrazione, cosa che non avviene, peraltro, per lo Osservatorio fitopatologico.

Per quanto riguarda il terzo ordine del giorno la Giunta dichiara di accettarlo come raccomandazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 viene accettato come raccomandazione. I proponenti sono d'accordo.

SPINA (D.C.). D'accordo.

PRESIDENTE. Benissimo. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno numero 1.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, se l'ordine del giorno dovesse essere interpretato alla lettera è chiaro che non si potrebbe votare, perché qui si ripete lo stesso errore che si sta commettendo oggi, praticamente, con l'altra legge, aggravato, perché qui per lo meno parliamo di personale comandato, mentre quello dell'Ispettorato compartimentale e dell'Osservatorio fi-

topatologico non è personale alle nostre dipendenze ma è statale a tutti gli effetti. Allora, prima di predisporre qualunque disegno di legge per acquisire questo personale è indispensabile modificare le Norme di attuazione. Se questa è l'interpretazione è chiaro che si può approvare anche quest'ordine del giorno. Vorrei dire poi all'Assessore che egli ha ragione quando dice: «Siccome il personale già lo paghiamo noi, lo Stato non ci darà niente». Ma il problema da sollevare è proprio questo: che oggi, nel momento in cui anche gli Ispettorati provinciali nelle altre Regioni passano alle dipendenze delle Regioni, e lo Stato si impegna a fornire i mezzi, profittiamo per metterci nelle stesse condizioni: è una rivendicazione che facciamo. Naturalmente bisogna essere convinti di questo. Il fatto cioè che noi ci siamo accollati questo onere, non significa che dobbiamo accollarcelo anche per il futuro. E quindi la Norma di attuazione va modificata anche per gli Ispettorati agrari e provinciali e forestali, anche se questa legge passa, anche se entra in vigore. Perché? Perché in teoria, come vi ho già detto in Commissione, potrebbe avvenire addirittura questo: che dopo che il personale degli Ispettorati provinciali ha optato, gli organici dello Stato rimangono scoperti. In teoria lo Stato dovrebbe ricoprire quegli organici con altro personale. Quindi, anche se la legge passa, anche se va in attuazione, la Norma di attuazione va modificata anche per gli Ispettorati; in quella occasione si pone anche una rivalutazione finanziaria.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 Tronci e più. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2.

Ci sono dichiarazioni di voto? Onorevole Gianoglio, ha facoltà di parlare.

GIANOGLIO (D.C.). Per un ulteriore chiarimento. Noi riteniamo che la modifica delle

norme di attuazione debba essere relativa soltanto al personale dell'Ispettorato compartimentale e dell'Osservatorio fitopatologico. Perché parrebbe che ci possano essere delle modifiche delle norme di attuazione relative ad altro personale e particolarmente a personale sanitario, noi riteniamo che questo personale sanitario non possa essere inquadrato alle dipendenze della Regione prima della riforma. In tal senso deve intendersi l'ordine del giorno presentato, esclusivo di qualsiasi altro passaggio, anche se fossero state modificate prima le norme di attuazione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2 Corona - Gianoglio. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Ha domandato di parlare l'Assessore agli enti locali, personale e affari generali. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.), *Assessore agli enti locali, personale e affari generali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero chiedere alla cortesia del Presidente del Consiglio di volere a questo punto sospendere l'ulteriore corso della discussione in maniera da consentire a me, che debbo partire nelle prime ore del pomeriggio di partecipare domani a quella riunione alla quale poc'anzi ho fatto cenno e che è in stretta relazione alla riforma dell'Amministrazione di cui tanto si è parlato in questa discussione. Chiedo pertanto di volere rimandare ad altra data, ma a una data precisa che io proporrei, a nome della Giunta, per il giorno 25 prossimo venturo, l'ulteriore corso della discussione. Questo potrà anche consen-

VI LEGISLATURA

CXXX SEDUTA

14 MAGGIO 1971

tire alle varie forze politiche di prendere in esame alcuni emendamenti che sono stati presentati, credo, a firma di consiglieri del Gruppo della Democrazia Cristiana e quindi cercare, attraverso questo esame approfondito degli emendamenti, di poter raggiungere una più larga convergenza di consensi attorno al disegno di legge, il che mi pare sia assolutamente necessario proprio per ricreare quel clima di serenità, di tranquillità cui ho fatto accenno nel mio intervento.

PRESIDENTE. Se nessuno si oppone, credo che si possa senz'altro accogliere la proposta della Giunta.

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 25 maggio alle ore 18.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971